QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni dal 40-843 al 40-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 11 Luglio 1951
Anno VII - Num. 162
L. 25 (sped. in abb. postale)

Gli alleati confermano la dichiarazione su Trieste

Comunicati di Washington e Londra - Il portavoce del governo militare di Trieste dichiara: "Tutte le notizie di questi giorni sono assolutamente prive di fondamento,,

Niente di nuovo

Il nostro collaboratore, Giani Stuparich, medaglia d'oro, che (com'è noto) è uno dei più nobili esponenti della cultura e del patriottismo triestino, c'invia, su nostra richiesta, il seguente articolo sull'odierna situazione di Trieste.

Non è chi non veda quanto sia stata debole, titubante e imprevidente, fin dal 1945, la politica italiana rispetto a Trieste e alla Venezia Giulia. La situazione in cui venne a trovarsi l'Italia alla fine della guerra era difficile e avvilente, ma, fosse stata anche più difficile, non potrebbe scusare la mancanza di una chiara coscienza e di una conseguente precisa direttiva in un problema essenziale, quale è per noi il confine d'Oriente e l'Adriatico. Ora di questa politica, male impostata e mai, se non debolmente, corretta, noi stiamo scontando tutte le conseguenze. Ed oggi l'Italia rischia d'accorgersi *in extremis*, quando la partita sta per essere perduta, quanto povero, malfermo e incauto sia stato il suo gioco.

Trieste perduta, vuol dire per l'Italia perduto definitivamente l'Adriatico, cioè uno dei suoi polmoni. Fin da quando l'Italia accettò di fatto la mutilazione dell'Istria, il pericolo di perdere anche Trieste era evidente, almeno a tutti coloro che hanno un senso realistico delle cose. « Ma che cosa si poteva fare nelle condizioni in cui eravamo? », è la solita patetica scusa di chi agisce senza fondamento, cioè senza avere in sè la sicurezza delle sue buone ragioni. Quando si tratta di propri interessi *vitali*, la persuasione che ci spinge a difenderli è formidabile e riesce quindi a farci trovare per via tutte le mosse e tutti gli espedienti necessari. Ma sembra, purtroppo, che il nostro governo non avesse chiaro, allora, il concetto di che cosa importasse per l'avvenire la mutilazione del territorio nazionale; e forse — più grave ancora — non avesse chiara neppure la coscienza che, accettato il sacrificio e la rinuncia per Fiume e per Zara, non si poteva andare più oltre, che la linea Wilson era per noi una necessità vitale, non meno del Brennero. Il suo comportamento avrebbe dovuto essere adeguato a questa ferma convinzione. Invece l'incertezza e l'incapacità lo portarono a deviare, a sbancare il problema realistico e scottante della Venezia Giulia su un problema più generico e meno impegnativo, anche se più « prestigioso », qual era quello della Confederazione Europea; come se, implicando il primo problema nel secondo, si accantonassero tutte le difficoltà presenti, per risolverle in un futuro più o meno lontano e più o meno realizzabile, e come se un'Italia monca, solo per il fatto di venir a far parte di un'Europa unita, potesse celare anche ai propri occhi il suo moncherino.

Intanto gli « altri » agivano sul terreno della realtà. La Jugoslavia da una parte e i tre Alleati occidentali dall'altra, facevano il loro gioco e con ben positivi risultati. La Jugoslavia, a Fiume, a Pola, a Parenzo, senza aver addosso l'occhio di nessuno; a Buie, a Umago, a Capodistria, con l'occhiolino tra stuzzicante e indifferente degli Alleati, faceva il proprio comodo e, con statistiche cervellotiche, con propaganda sfacciata, con l'impeto sudace di chi sa di pretendere cosa che non gli appartiene, continuava a dimostrare ch'era stata defraudata di Trieste.

Gli Alleati (consigliere espertissimo in queste faccende, l'Inghilterra) hanno saputo — e per oggettività bisogna riconoscerlo — fare a loro volta gioco da gran maestri. Fabbricatasi la carta del « Territorio Libero », l'hanno adoperata e giocata, per i propri interessi, come un *atout* formidabile, valendosi astutamente, ora come spauracchio, ora come aiuto dell'ombra del quarto giocatore, la Russia, ritiratasi dal tavolo. E continuano a giocarla.

Tutti i fatti avvenuti in questi ultimi tempi a Trieste non sono nuovi per chi è vissuto con occhi aperti sul posto e per chi ha capito fin da principio il gioco degli Alleati. Che abbiano invece tanto allarmato l'opinione pubblica italiana, è, voglia Dio, un segno, sia pur tardivo, di resipiscenza. « Finalmente — diciamo noi, non so con quanto conforto, tuttavia con le ultime speranze che ci restano — finalmente l'Italia si è snebbiata la vista ».

La politica slavofila di Bowman, nei primi anni del Governo Militare Alleato, la dichiarazione tripartita del marzo 1948, l'eliminazione recente del generale Airey coi fatti conseguenti di questi giorni, sono manifestazioni anche troppo evidenti della politica, meravigliosamente sincronizzata a pendolo, degli Alleati: politica tempestiva, bene avvisata sulle circostanze. La carta del « Territorio Libero », quand'è scoperta, serve per la Jugoslavia, quand'è coperta per l'Italia: tutto sta scoprirla e coprirla con abilità. E l'abilità è tanta, che, ecco, sorgere, come evocato dagli spiriti, alle spalle di quelli che sono stati fino ad oggi i giocatori, un terzo timido assistente, che potrebbe domani avere pure la velleità di puntare la sua quota sul tavolo verde: l'Austria, un'Austria più o meno illusa di poter rimettersi nel profondo solco lasciato dagli Asburgo.

Intanto Trieste, sotto la alta protezione degli Alleati, si riempie di slavi, di slavi d'ogni genere e d'ogni paese, profughi e non profughi, commercianti e professionisti non ben definibili; si sta ravvivando di comitive di tedeschi austriaci, che vengono giù a fine settimana per godersi l'antico mare « loro » e di cui qualcuno si ferma e ripone radici. Bisogna mescolarla ben bene questa città, illuderla con un'apparenza di vita mossa, col rumore del traffico, incantarla sugli affari e sul benessere della giornata, addormentare certi spiriti insoddisfatti e battaglieri, che vedono più lontano del loro campanile. Farli attaccare al loro campanile, questi triestini, al loro campanile cosmopolitico, farli ragionare coi piedi in terra: « Non avveleniamoci il sangue per via dell'Istria, badiamo a noi, città indipendente, capace di rinnovare i destini delle città anseatiche di gloriosa memoria, alla nostra zona industriale sorgente e prosperante per i generosi aiuti dell'E.C.A., ai nostri commerci con la Jugoslavia e con l'Austria; qualche evviva platonico, di tanto in tanto, all'Italia non fa male, sventoliamo pure in certe occasioni, quando non è pericoloso, la bandiera italiana, ma lasciamo che insieme sventolino anche le altre, e attacchiamoci soprattutto alla alabarda e al portafogli, che son quelli che contano ».

E così, se domani, nelle prossime elezioni amministrative, avremo certi risultati corrispondenti alla situazione penosa in cui è lasciata Trieste, non ci si meravigli, nè ci si lagni. Si stupisca, invece, se, dalla disperazione, e dal coraggio ch'è pur in fondo all'anima triestina, nascerà il miracolo d'una Trieste che abbia ancora il fiato d'ammonire l'Italia a non perdere tutte, fino all'ultima, le occasioni di salvare quel che è salvabile della Venezia Giulia e indispensabile per la sua stessa esistenza indipendente di Nazione.

Giani Stuparich

Incontro di De Gasperi col sindaco della città giuliana

Attesa per le odierne dichiarazioni al Parlamento

Roma, 10 luglio.

Il Dipartimento di Stato ha confermato al nostro incaricato d'affari a Washington che il Governo statunitense resta fedele allo spirito della dichiarazione tripartita del '48 per Trieste e il portavoce di Palazzo Chigi ha dichiarato infondata la notizia del nuovo piano di sistemazione del Territorio Libero.

Il comandante americano

Contemporaneamente a Londra un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che nessun cambiamento di nessun genere è intervenuto nella politica anglo-americana nell'amministrazione della « Zona A » del Territorio di Trieste e nella città adriatica. Il portavoce del governo militare alleato ha precisato che « *le accuse mosse dalla stampa in questi ultimi giorni circa un cambiamento di indirizzo da parte del G.M.A. sono assolutamente prive di fondamento. La politica perseguita dal G.M.A. nella zona anglo-americana del Territorio di Trieste* — ha soggiunto il portavoce — *è incontestabilmente quella delineata dal comunicato concordato al termine delle conversazioni avvenute a Londra nel marzo di quest'anno fra il Presidente del Consiglio De Gasperi, il Ministro Conte Sforza e il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri britannici, nel corso delle quali da parte inglese veniva riconfermata la validità della nota tripartita* ».

In proposito il Presidente del Consiglio parlerà domani pomeriggio al Senato. Tra ieri e oggi De Gasperi ha trascorso molte ore a raccogliere tutti gli elementi utili alla formazione di un quadro completo della questione. Il Ministro del Commercio estero gli fece ieri sera una minuta relazione del suo recente viaggio a Trieste, Sforza gli illustrò a lungo le ultimissime vicende della sua azione diplomatica, quest'oggi ha avuto incontri con l'indipendente Lucifero, il liberale Sanna Randaccio e il sindaco di Trieste ing. Bartoli ed ha raccolto ancora altri dati. V'è da credere perciò che la sua risposta ai sei senatori rappresentanti di quasi tutti i gruppi parlamentari che lo hanno interrogato (l'indipendente Lucifero, il liberale Sanna-Randaccio, il democristiano Zotta, il comunista Pastore, il repubblicano Facchinetti e l'on. V. E. Orlando) sarà esauriente da tutti i punti di vista.

Commenti fermi e sereni

Si sa la passione con cui l'opinione pubblica italiana segue la sorte della città sull'Adriatico. Sarà quindi superfluo illustrare l'interesse con cui sono attese le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. In alcuni circoli politici, anzi, gli animi sono talmente eccitati che all'on. De Gasperi toccherà probabilmente non solo illustrare la situazione diplomatica e dire se vi è o se si prevede qualcosa di nuovo, ma anche tranquillizzare i più inquieti ed esortarli alla moderazione.

C'è stato, per esempio, stamane un quotidiano che concludeva il suo commento sostenendo che « a questo inconcepibile esempio bisogna opporsi decisamente: anche a costo di mandare a Trieste i bersaglieri di Trastevere ». E' evidente che non sono questi gli argomenti e che invece è buona norma mantenere anche nelle occasioni più critiche la massima calma. Ma si tratta, ad ogni modo, di punte polemiche isolate.

La maggior parte dei commenti si mantiene invece su un tono sereno per quanto deciso e fermo. Sarà questo sicuramente che prevarrà domani nella discussione al Senato, anche perchè gli elementi di fonte ufficiale che si hanno sulla questione concorrono a far ritenere che molti allarmi corsi negli ultimi giorni, sebbene spiegabili, siano sproporzionati alla realtà.

Nel lavorio per il rimpasto ministeriale vi è una battuta d'aspetto — d'altra parte scontata — che durerà, probabilmente, sino a quando non si conosceranno gli orientamenti dei gruppi parlamentari democristiani. Stasera, dopo un colloquio tra il Presidente del Consiglio e il sen. Cingolani, è restato inteso che il gruppo senatoriale sarà convocato per giovedì alle 12. Seguirà la riunione dei deputati e così in fine settimana De Gasperi potrà avere un quadro esatto degli umori che si agitano nel suo partito.

Per ciò che riguarda le indiscrezioni e le supposizioni vi è da notare che stasera l'ufficiosa agenzia *Italia* avallava l'opinione attribuita al Presidente de' Consiglio secondo la quale non sarebbe affatto esclusa la possibilità di ritrovare, tra qualche mese, l'accordo con i liberali e con i socialdemocratici. In tale previsione sarebbe sconsigliabile soddisfare le richieste dei « vespisti » e dei « dossettiani » favorevoli ad un largo rimpasto con l'attribuzione di un « maggior potere » alla D. C.

I dossettiani non sembre abbiano ancora deciso se dare battaglia (e accettare quindi la prospettiva di rientrare nella compagine governativa) o risparmiarsi per un'altra occasione. I pareri sono divisi. Fanfani a chi gli chiedeva oggi informazioni sul suo atteggiamento ha risposto piuttosto seccato: « Io chiedo solo di essere lasciato in pace ».

Da parte loro i repubblicani hanno replicato in maniera piuttosto brusca alla tesi del vice-segretario del P.L.I. con una nota del loro giornale che aveva posto una specie di alternativa tra liberali e socialdemocratici. Un governo « allargato » soltanto a destra per i repubblicani è inaccettabile. Sarebbe bene accetta, invece, la collaborazione dei socialdemocratici senza i liberali. Ma l'atteggiamento del PS. (SIIS) è già stato chiaramente definito e avrà occasione di riconfermarlo Romita nel previsto incontro con De Gasperi.

vice

Ritrovata la bimba "rapita,,

Si trattava di una simulazione per non restituire la piccina di sei mesi alla vera madre

Roma, 10 luglio.

Un sensazionale colpo di scena si è avuto nella vicenda della piccola Annamaria scomparsa da ieri mattina e che si temeva *fosse stata rapita*. Mentre vi trasmettiamo queste notizie è passata da poco la mezzanotte e siamo usciti da pochi minuti dall'ufficio del dott. Ancilella, della Squadra Mobile della nostra Questura.

Nella stanza, affollata di giornalisti e fotografi, vi era anche Annamaria, una bellissima bambina di sei mesi, bionda, sorridente e ben vestita che succhiava un enorme biberon stando in braccio alla sua vera madre, la signora Massimina Abino Tosin, nata trentasei anni or sono a Reana, nel Friuli, ed abitante ad Aprilia insieme al marito Emireno, di 46 anni, operaio presso gli stabilimenti Simmenthal, e altri suoi sei figli, il maggiore dei quali ha sedici anni.

Al termine di un lungo snervante interrogatorio, durato per oltre otto ore, la signora Annamaria Willhiem, che aveva nel pomeriggio di ieri denunciato la scomparsa della « sua » piccola, ha pienamente confessato di avere simulato il ratto e di non essere la madre della bambina. Essa si trova ora in stato di arresto per simulazione di reato.

La complicata vicenda si è svolta così: la signora Willhiem, della quale ancora non si sa con precisione lo stato civile, se sia cioè sposata con il dottor Mario Nastrucci o meno, era rimasta incinta e dopo sette mesi di gravidanza aveva dovuto abortire per cause indipendenti dalla sua volontà. Il « marito » era desiderosissimo di avere un figlio e la signora Annamaria si era presa premura di cercare presso qualche famiglia numerosa un piccolo in tenera età. Attraverso Don Mariano, un prete che abita a Ostia dove fino a poco tempo fa risiedevano anche i Nastrucci, era riuscito a conoscere la signora Tosin la quale aveva una bambina, appunto la Annamaria, che allora aveva due mesi e mezzo: « Se lei mi dà la bambina, ho la felicità dentro casa », aveva detto la signora Willhiem alla Tosin per convincerla a cederle la piccina. Dopo averle promesso che gliela avrebbe fatta vedere ogni quindici giorni e le avrebbe dato aiuti finanziari, la signora Willhiem riusciva ad ottenere la piccina che prendeva in consegna venerdì, 30 marzo, nonostante che il padre Tosin fosse sempre stato contrario.

Il marito della signora Willhiem ignorava dunque ogni cosa e credeva di essere il padre della piccina; dimodochè la signora Willhiem diceva al marito che la bambina non aveva tre mesi perchè era nata da pochi giorni. Per un certo periodo tutto andò bene. La signora Tosin andava ogni 15 giorni ad Ostia per vedere la sua bimba. La signora Nastrucci voleva battezzare nuovamente col suo nome la piccola Anna Maria ma il padre Mariano, come abbiamo detto, si era rifiutato di battezzarla per la seconda volta essendo a conoscenza dello stato civile della bambina. Alla fine di giugno la famiglia Nastrucci si trasferiva da Ostia a Roma, in via Bruno Buozzi, senza darne comunicazione alla madre della piccina e quest'ultima non seppe più nulla. Dopo numerose ricerche riuscì a rintracciare la nuova abitazione dei Nastrucci; recatasi a parlare con la signora Anna Maria fu accolta con freddezza. Accortasi allora della manovra per privarla definitivamente della bimba, essa pose un *aut aut* e obbligò la signora a portare la bambina ieri mattina lunedì ad Aprilia. Perciò ieri mattina la signora Anna Maria, nell'ora in cui aveva aderito di trovarsi a villa Borghese, era invece ad Aprilia per consegnare alla famiglia la piccola Anna Maria. Avendo nascosto sempre al marito la verità la signora Willhiem aveva inscenato tutta la faccenda



La bimba contesa tra la madre vara e la falsa (Telefoto)

Favorevole inizio a Kaesong delle trattative di armistizio

Gli Alleati decisi a mantenere le discussioni sul piano puramente militare; i cino-coreani avrebbero proposto il ritiro delle truppe straniere dalla Corea

(Nostro servizio speciale)

Dalla zona a sud di Kaesong, 10 luglio.

Finchè la tregua progettata in Corea non sarà stata concordata, la cessazione delle ostilità non potrà aver luogo, e gli alleati continueranno a martellare i comunisti dovunque li trovino, salvo la famosa zona neutra intorno a Kaesong.

In questo senso si è espresso oggi, e senza perifrasi, l'ammiraglio americano Turner Joy, capo della delegazione delle N. U. per i negoziati. E questo, sostanzialmente, è quello che sanno i giornalisti che vivono su un convoglio composto di undici vagoni, in una continua battaglia con gli addetti stampa militari, incaricati di far loro sapere, servendosi di un avaro contagocce, quanto accade a Kaesong.

Febbre alta, nel treno dei giornalisti a causa dell'annullamento delle promesse ufficiali secondo le quali sedici giornalisti avrebbero avuto il permesso di recarsi a Kaesong domani per seguire i negoziati. Motivo dell'annullamento, il fatto che i negoziati « non sono ancora fermamente instradati sui loro binari », a detta del generale Frank Allen, addetto stampa di Ridgway.

Il treno si trova a poche miglia a sud del fiume Imjin. Si tratta di un convoglio affollato, dove un'ottantina di giornalisti sono alloggiati in quattro vagoni ospedale, con quattro ordini di cuccette l'una sopra l'altra. E pensare che ne avevano parlato come di una specie di paradiso su binari, dotato di ogni mezzo per rendere bella e facile la vita dei giornalisti.

Gli elicotteri, che hanno portato i negoziatori a Kaesong, « Città della Pace », hanno fatto ritorno alla base avanzata poi hanno proseguito per Seul con ordine di tornare alla base avanzata domani, mercoledì 11 corrente: il che sta ad indicare che le trattative dureranno per lo meno ancora un giorno. Richiesti di notizie, i piloti hanno dichiarato che l'Ammiraglio Joy e gli altri delegati sono stati incontrati sul punto d'atterraggio segnato con una grande W da un gruppo di cinesi mezzo intirizziti dal freddo. Non sono state scambiate strette di mano, nè saluti. I parlamentari sono stati tutto il tempo sorvegliati da soldati cinesi armati di pistole automatiche e fucili mitragliatori di fabbrica americana. I piloti non hanno avuto cibo, nè birra, ma sigarette russe come la volta precedente. I parlamentari dell'UNO sono stati portati a Kwangmundong (località poco fuori Kaesong) a bordo di 3 jeeps americane e di 1 russa mezzo sconquassata.

Per quanto riguarda i negoziati si sa soltanto che si è proceduto da entrambe le parti alla presentazione delle rispettive versioni dell'ordine del giorno della Conferenza della Pace. Nella giornata si sono avuti due incontri, uno la mattinata e l'altro nel pomeriggio, ed i particolari sono stati ermeticamente tenuti segreti. Oggi, mercoledì, i lavori continueranno, e questo è indubbiamente un buon segno. Pure di ottimo auspicio è stato considerato — sia pure senza fondamento politico — un arcobaleno che è succeduto ad un violento acquazzone, e dal quale sono stati visti emergere i quattro elicotteri che hanno riportato al campo avanzato i delegati delle Nazioni Unite che, appena scesi, sono apparsi sereni. L'espressione dei loro volti era più lieta di quella che avevano poche ore prima alla partenza.

Tuttavia la radio comunista ha lasciato comprendere che si cercherà di allargare l'ordine del giorno, fino al punto di chiedere l'evacuazione delle truppe delle Nazioni Unite dalla Corea. Pretesa troppo grossa, evidentemente, anche solo per essere presa in considerazione. Ma, come per la vendita delle perle false e delle cravatte, gli orientali hanno l'abitudine di chiedere il prezzo di mille quando sanno benissimo che finiranno per accettarne cinquanta.

Malgrado tutto dalle dichiarazioni del Generale Allen, da quelle dell'Ammiraglio Joy e dagli altri negoziatori della tregua, tutti sorridenti, si è avuta l'impressione che le trattative sono bene avviate e che per questo il Generale Ridgway vuole evitare qualunque incidente che possa cambiarne l'aspetto promettente. Gli alleati sono decisi a mantenere le discussioni sul piano puramente militare, eliminando quelle di carattere politico ed economico.

Per la cronaca la conferenza di oggi si è iniziata alle 11, protraendosi fino alle 12,30, dopodichè è stata interrotta per essere, poi, ripresa alle 16. La seduta è stata tolta alle 18,30. L'incontro di domani è previsto per le 9 (sempre secondo l'ora locale).

Lungo il fronte — bisogna pur parlarne, di questo fronte, prima che cessi di esistere — la guerra è continuata implacabilmente, sia pure senza sviluppi spettacolari, salvo che nella zona di Kaesong. Più che altro si tratta di azioni di pattuglie, che si sono spinte a sondare le linee comuniste, con l'appoggio dell'artiglieria. L'azione più importante della giornata è stata la furibonda lotta per la conquista di un monte molto elevato che i rossi hanno difeso prolungando la loro resistenza fino al tramonto.

Robert Vermillion (dell'U.P.)

Le proposte dei rossi secondo radio Mosca

Londra, 10 luglio.

In una trasmissione dedicata alle trattative di armistizio di Kaesong, Radio Mosca ha annunciato questa sera che, nel corso dei colloqui odierni, il gen. Nam Il, della delegazione nord-coreana ha proposto:

1) la cessazione di tutti i combattimenti;

2) il ritiro delle forze di entrambe le parti dal 38° parallelo;

3) il ritiro delle forze straniere dalla Corea.

Sempre secondo l'emittente moscovita, il Capo della delegazione delle Nazioni Unite avrebbe risposto che la proposta nord-coreana comportava questioni politiche sulle quali egli non era autorizzato a decidere. Alla richiesta del plenipotenziario nord-coreano di precisare quali fossero le questioni politiche contenute nella sua proposta, l'ammiraglio Turner Joy si sarebbe limitato a dire genericamente che il suo mandato non andava oltre le questioni militari.

Il capo della delegazione americana, vice - ammiraglio Turner Joy, — ha detto la radio — ha preso per primo la parola, affermando che la sua delegazione avrebbe fatto tutto il possibile per raggiungere gli obbiettivi che la conferenza si propone.

Il generale coreano Nam Il avrebbe quindi risposto avanzando le tre proposte suddette.

A sua volta Radio Pechino ha annunciato questa sera che il generale nord-coreano Nam Il ha proposto, nel corso delle conversazioni di Kaesong, di ritirare le truppe di 10 chilometri dal 38° parallelo.

Egli ha proposto inoltre che i negoziatori risolvano i problemi connessi con il ritiro delle truppe dal 38° parallelo e « il ritiro delle truppe straniere per garantire che la guerra non scoppi nuovamente in Corea ».

Attesa a Washington

Si ritiene possibile una nuova mossa sovietica per un incontro a quattro

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 10 luglio.

Aprendo la Conferenza di Kaesong, il contrammiraglio Turner Joy lesse ai cinque generali avversari una dichiarazione che non lascia dubbi alla propaganda comunista sulla posizione degli alleati all'inizio delle trattative per l'armistizio e sulle condizioni che intendono porre. « Le ostilità continueranno in tutte le zone — ha detto Joy — colla eccezione di quelle neutralizzate, sinchè si raggiungerà un accordo sulle condizioni di armistizio e sino a quando la relativa Commissione di armistizio sarà pronta a funzionare. La delegazione del Comando delle forze delle Nazioni Unite è pronta a tentare di stabilire un accordo di armistizio col rappresentanti delle forze comuniste per la cessazione delle ostilità in Corea, a condizione che esso dia garanzia di essere mantenuto. Questa delegazione è qui solo per questo scopo. Essa discuterà solo le questioni militari della Corea relative a tale argomento. Questa delegazione non discuterà questioni politiche od economiche di nessuna natura o questioni militari non connesse alla Corea. Il successo od il fallimento degli incontri che si iniziano qui oggi dipende direttamente dalla buona fede delle delegazioni qui presenti. La reciproca buona fede può creare un'atmosfera di mutua fiducia ».

Termini militari

Questa dura dichiarazione redatta da Ridgway riconferma agli avversari che gli alleati partecipano alla conferenza alla condizione che i cino-coreani si impegnino preliminarmente ad accettare i termini esclusivamente militari dell'armistizio.

Si vedrà in seguito se Pekino intende seguire la delegazione dell'UNO su questo terreno. Per il momento le previsioni sono favorevoli, per quanto gli organi comunisti, speculando su quelle che saranno le controproposte comuniste per l'armistizio, insistano anche oggi sul ritiro delle forze dell'UNO a sud del 38° parallelo e sulla creazione della zona smilitarizzata a cavallo di esso.

Comunque il prezzo della pace che le N. U. debbono prepararsi a pagare si saprà solo in avvenire, cioè dopo che le condizioni militari saranno state concertate e rispettate; si potrà allora cominciare ad affrontare il problema delle condizioni politiche. La previsione generale è che Pekino sarà disposta a trasformare l'armistizio in pace in cambio dell'ammissione all'UNO e della fine delle sanzioni economiche contro la Cina che sembrano assai più efficaci di quanto si supponesse. Questo è un prezzo molto alto per gli Stati Uniti che se potessero agire da soli rifiuterebbero certamente di pagarlo. Ma tutti i loro alleati eccetto i sudcoreani ed i filippini sono disposti ad appoggiare le richieste di Pekino.

Che avverrà, però, nel frattempo? Indicazioni molto attendibili giunte quest'oggi al Dipartimento di Stato da Mosca farebbero ritenere che se un accordo in Corea sarà stato raggiunto, la Russia accetterà improvvisamente la richiesta alleata per la convocazione di una conferenza a quattro alle condizioni proposte nell'ultima seduta della conferenza del Palais Rose. Secondo le informazioni diplomatiche, se Mosca compirà davvero questa nuova mossa pacificatrice senza più insistere sulla preventiva inclusione nell'ordine del giorno dei quattro di una discussione sul carattere « aggressivo » dell'alleanza atlantica », significherà che l'alto comando sovietico intende compiere un nuovo sforzo per rallentare i programmi di riarmo dell'Occidente. La mossa sovietica tenderebbe infatti a dimostrare ai governi europei che l'urgenza del riarmo su cui gli americani insistono tanto, è infondata e può invece essere una causa del permanere della tensione internazionale.

Il Consiglio Atlantico

Per controbattere, prima ancora che si manifesti, questa pericolosa manovra il Dipartimento di Stato ha deciso di accelerare i preparativi per la convocazione del Consiglio Atlantico in modo da mostrare chiaramente sia a Mosca sia alle opinioni pubbliche alleate che l'Occidente conta soprattutto sulle sue forze, pur essendo sempre pronto a discutere colla Russia ogni serie proposta per una generale pacificazione.

Il Consiglio dovrebbe riunirsi a Roma verso la fine di agosto; ma se la Russia dovesse accettare l'invito alleato per la conferenza a quattro da tenersi a Washington, è probabile che anche la riunione atlantica sia convocata qui per farla precedere magari solo di pochi giorni alla conferenza quadripartita.

Gino Tomajuoli

Iniziati i colloqui della seconda giornata

SEUL, 11 mattino.

I negoziatori dell'UNO sono partiti per Kaesong alle ore 9,30 locali.

La delegazione cinese ha nuovamente rifiutato la partecipazione della stampa alle riunioni.

Sforza risponde alla Camera sul "caso,, degli artisti sovietici

I passaporti degli ospiti avevano la validità di un mese - In otto anni un solo giornalista non comunista ha avuto il permesso di entrare nell'URSS - Oggi a scrutinio la votazione sulla legge di difesa civile

Roma, 10 luglio.

Il ministro degli Esteri *Sforza* ha voluto rispondere personalmente stamane alla Camera ai comunisti *Berti* e *Bernieri*, al deputato del PSI *Targetti* e al liberale *Nitti* che avevano sollevato la questione della mancata concessione della proroga del « visto » di soggiorno in Italia ai quindici artisti sovietici che si erano esibiti a Firenze durante le manifestazioni del « Maggio fiorentino ». La cosa fece scalpore una decina di giorni fa quando i giornali comunisti denunciarono lo « scandalo » con titoli di scatola.

Il Ministro degli Esteri

Il primo oratore on. *Berti* ha messo in rilievo i seguenti punti: gli artisti sovietici erano stati invitati in Italia dall'organizzazione del « Maggio Fiorentino »; quegli artisti, tutti di primissimo piano, erano stati accolti con entusiasmo e cortesia in altri Paesi dell'Occidente europeo; l'Italia, nel negare il prolungamento del soggiorno, si è richiamata a un mancato diritto di reciprocità assolutamente inconsistente perchè negli ultimi trent'anni molti artisti italiani si sono recati nell'URSS, bene accolti e apprezzati; la polizia italiana nei confronti degli ospiti è venuta meno alle più elementari norme di cortesia; gli artisti sovietici avevano chiesto un ulteriore soggiorno di dieci giorni per ottemperare agli impegni presi con la RAI e i maggiori teatri italiani; lo stesso sottosegretario alla presidenza on. Andreotti aveva assicurato la proroga dei « visti », i quali, viceversa, in alcuni casi, furono addirittura ridotti; che non si sa, in ultima analisi, a chi far risalire la responsabilità del provvedimento anche perchè gli artisti sovietici non hanno fatto nessuna propaganda politica.

La risposta del conte *Sforza* non ha soddisfatto i deputati dell'opposizione. Il Ministro ha detto che l'invito agli artisti russi fu rivolto direttamente al Ministero degli Esteri sovietico dall'ex sindaco comunista di Firenze signor Fabiani, senza che gli organi di Stato italiani ne fossero informati, e ciò è parimenti strano perchè l'ente autonomo per il « maggio fiorentino » riceve una sovvenzione di cento milioni annui dallo Stato, il quale si riserva un diritto di controllo. L'invito riguardava artisti famosi quali la danzatrice Galina Ulanova e altri pianisti e violinisti tra i migliori del mondo. Ma proprio per questo la « troupe » sovietica avrebbe dovuto essere al centro del programma già all'atto della formulazione di questo, invece il governo italiano venne a sapere dell'invito da una nota del Ministero degli Esteri sovietico che in data otto maggio, a mezzo del nostro ambasciatore a Mosca, richiese i visti di entrata per gli artisti. Palazzo Chigi, nel giro di pochi minuti, concesse i visti.

Mi domando e domando a voi — ha detto a questo punto il Ministro rivolto all'estrema sinistra — se era possibile essere più solleciti, zelanti e amichevoli verso la richiesta del Ministro degli Esteri sovietico, quando si pensi che alle molte richieste di visto d'ingresso in Russia avanzate dai nostri giornalisti è stato sempre risposto negativamente o non si è creduto di rispondere affatto, malgrado i solleciti, da oltre un anno. D'altra parte la richiesta sovietica si riferiva ad un soggiorno di un mese e limitava la prestazione degli artisti alle sole manifestazioni fiorentine; ed anche i passaporti russi avevano la durata di un mese. *(Qui il Ministro ha colto l'occasione per ricordare che in Italia i passaporti hanno la durata di un anno e che è allo studio un provvedimento per prolungarne la validità a cinque anni).*

Rispetto della legge

Nonostante questi impegni gli artisti sovietici stipularono accordi con vari teatri in diverse città italiane e il 23 giugno, una settimana prima della scadenza dei permessi di soggiorno, l'ambasciata sovietica a Roma chiese con nota scritta una proroga di venti giorni, assicurando tuttavia che gli artisti non intendevano prodursi in altri spettacoli a Roma o altrove. E' invece — ha continuato *Sforza* — impegni erano stati presi con la « Fenice » di Venezia e l'ambasciata russa l'ha dovuto successivamente ammettere.

Nell'interesse dei rapporti con le autorità sovietiche e per evitare altri malintesi nel futuro in merito alla concessione di visti d'ingresso in Italia per ragioni di lavoro, il Ministero degli Esteri ritenne di dover rispondere negativamente alla richiesta, consentendo tuttavia una proroga fino al 3 luglio per permettere agli artisti di esibirsi a Venezia.

E' certo difficile, così stando le cose, accusare di illiberalità il Governo italiano in ordine agli scambi culturali con l'U.R.S.S.: dall'8 settembre 1943 al 3 luglio 1951 ad un solo giornalista italiano che non fosse comunista o paracomunista è stato concesso il permesso di entrare in Russia. E ciò è stato ottenuto promettendo la reciprocità per un giornalista russo, senza che da parte sovietica si sia considerato il fatto che in Italia risiedono permanentemente e hanno libero accesso a tutte le informazioni i molti inviati della *Tass*, della *Pravda* e del *Sovinforburo*.

« La verità è — ha concluso il Ministro — che anche in questa occasione l'Italia ha ritenuto di dover far valere la autorità della legge, che è uguale per tutti gli stranieri. Dobbiamo respingere ogni insinuazione, perchè il nostro Paese non è secondo a nessuno nella pratica della universalità degli scambi artistici e dobbiamo esprimere l'augurio che artisti sovietici tornino in Italia a portare il contributo della loro arte, ma senza dar luogo ad equivoci e nel pieno rispetto delle nostre leggi ».

Nella seduta pomeridiana l'Assemblea ha portato a termine il dibattito sulla legge per la difesa civile, i cui articoli erano stati approvati venerdì. Oggi si è avuta l'ultima fiammata dell'opposizione con una serie finale di dichiarazioni di voto. La legge sarà votata domani a scrutinio segreto e v'è una certa curiosità intorno all'esito del voto, anche perchè l'on. *Preti* (PS-SIIS) ha dichiarato il voto contrario dei socialdemocratici, ricordando la condizione posta durante la discussione generale, e cioè che il voto del PS-SIIS sarebbe stato favorevole solo se fossero stati accolti gli emendamenti da questo partito presentati. Ora ciò non è avvenuto e *Preti* ha parlato nel senso che abbiamo detto; ma dobbiamo ricordare che nel corso delle votazioni sugli emendamenti presentati dall'estrema sinistra, i pareri dei socialdemocratici sono stati discordi, tanto che lo stesso *Preti* ha presentato le dimissioni da segretario del gruppo parlamentare.

CRONACA CITTADINA

IL SUCCESSO DI UNA INIZIATIVA DEL MINISTERO DEI TRASPORTI

Torinesi e milanesi in treno-crociera in Francia, Belgio, Lussemburgo, Svizzera

Alla scoperta di Parigi - Curiosità che attirano gli stranieri - I ricordi delle soste a Bruxelles, Gand, Bruges e Ostenda - Sulla via del ritorno

Gli organizzatori del primo treno-crociera attraverso quattro Stati — ottima iniziativa del Ministero dei Trasporti con la collaborazione della Cit — sono sbarcati felicemente a Milano, ultima tappa. Qualche decina di partecipanti, dopo i 2000 chilometri della crociera, hanno ripreso altri treni, altri chilometri, verso le rispettive residenze, nel Meridione e persino in Sicilia. I gruppi più numerosi furono quelli di Milano, Torino e Toscana.

Le ore notturne nelle gite in comitiva di solito trascorrono piacevolmente. Si è in tempo di ferie, il periodo sospirato per 11 mesi di fila, e ci si mette in viaggio come scolaretti. Si lasciano alle spalle pensieri tristi, preoccupazioni, scadenze, uffici, negozi, professioni.

In treno si canta, si scherza e si ballerebbe anche se ci fosse posto. I più tranquilli vanno a passeggio da uno scompartimento all'altro in visita come in altrettanti salotti. Dopo la mezzanotte un gitante che s'è portato un grammofono mette in movimento un disco e risuona la musica della Traviata che muore cantando «Gran Dio, morir sì giovane» sicchè parecchi viaggiatori si risolvono ad abbandonare la vita mondana del treno per confinarsi in un angolo e addormentarsi nelle braccia non più di Morfeo ma di Violetta Duplessy. All'alba i dormienti sono svegliati da un insolito movimento. Sono gitanti che a una stazione di non so quale località francese si affrettano a scendere per bere un caffè che per giudizio plebiscitario è giudicato imbevibile. Ma il buon umore fa passare tutto, persino il tempo e i chilometri.

Alle prime fermate, cioè alle prime spese, il viaggiatore comincia a conoscere l'ostacolo della lingua. Osserva qualcuno: — Andare a Parigi e a Bruxelles senza sapere il francese ci vuole del coraggio!

Queste sono storie — esclama un crocerista romano — c'è il deputato Tale che non conosce la lingua italiana eppure è un parlamentare dei più noti. Questo viaggiatore assicura che si esprimerà coi gesti. L'ho visto infatti all'albergo mentre cercava di farsi capire da un cameriere e mi sembra che i suoi gesti significassero piuttosto: o la borsa o la vita. Ho capito poi che chiedeva mezza bottiglia di acqua minerale.

La conquista di Parigi è niente. L'essenziale per chi arriva stanco dall'avere passato una notte in treno è la conquista di un letto. Ma alla réception negli alberghi, abbiamo dovuto metterci in coda e questa è durata un'ora o due. Certi grandi alberghi, pure avendo avuto in precedenza la lista dei nominativi, secondo un loro costume aspettano la presenza dei croceristi. E fu davvero una croce, anche perchè si verificarono alcuni disguidi. Ci furono dei coniugi privati delle rispettive mogli, queste assegnate ad altre camere, [illegible] chi. Intervennero sollecitamente i direttori della crociera a salvare queste situazioni delicate.

La scoperta di Parigi comincia subito. Parigi è una capitale cosmopolita. Per carità non adoperate questo termine che costituisce una delle mie più importanti scoperte del viaggio. Parigi ha delle grandi piazze e per giunta storiche, ha palazzi, chiese. Invio rispettosamente il lettore all'Enciclopedia Treccani o a una qualunque Guida di Parigi per chiarimenti. Le piazze, come quella della Concordia, presentano un tale movimento di automezzi, di veicoli, di folla che sembra un inferno. Niente di grave. Ha invece un traffico mirabilmente disciplinato. Poche guardie con vistose ornamentazioni bianche sulla divisa e con un manganello pure bianco in mano bastano a dirigere quel fantastico movimento. Altrettanto avviene nei boulevards, nelle vie. La meravigliosa disciplina stradale di Parigi: ecco quanto hanno ammirato di più i croceristi torinesi, forse pensando che per quei cinquanta metri di via Roma accorrono sei guardie municipali in guanti bianchi. A Parigi la disciplina è rispettata e il gendarme è temuto perchè ha tre grandi mezzi ugualmente persuasivi, le mani, le manette e quel tale matterello bianco di puro legno.

Nel «giro notturno» visita d'obbligo pei forestieri ai più celebrati ritrovi, verso le grandi attractions, abbiamo tutti notato qualche novità assoluta come «la danza del ventre». Le ballerine svestite fino al limite massimo (questione di pochi centimetri) ballano col ventre e con le altre parti, signori, fuorchè con le gambe. Nell'intervallo queste ballerine del ventre si ritirano e quelle più vestite scendono fra gli spettatori e possono anche farsi offrire una o due coppe di spumante. L'idea attacca coi turisti d'oltre oceano.

Sullo stesso treno che ci ha condotti da Torino — bel treno pulito, lindo, comodo — abbiamo proseguito per il seguito del programma a Bruxelles, Lussemburgo e Berna. Questo viaggio con soste a Gand, Bruges ed Ostenda fu una poesia e una bellezza. Si sono percorsi luoghi che erano veri giardini, dall'architettura tradizionale fiamminga e, quel che più conta, rispettata anche nelle nuove costruzioni dalle facciate sorridenti di colori, lustre, pulite, infiorate e senza alcuna deturpazione di manifesti, di scritte al carbone o al catrame come in tante città che so io. E mai una pianta è divelta o un fiore è strappato o un ornamento d'ottone o di bronzo vien rubato. Sono cose queste neppure da pensare! Se si raccontasse a quella gente che in una notte sola in un certo Parco della Rimembranza in Italia sono state rubate 700 targhe di modesto metallo, che ricordavano i cari morti della guerra, nessuno crederebbe a un simile delitto.

Nel ritorno parve che il treno filasse più rapido. Sono infatti rapide le ore serene e liete, insomma le ore felici. Ed anch'io avviato alla fine di questa semplice cronaca di viaggio non posso concludere che con una lode che deve andare divisa in giusta parte tra funzionari delle Ferrovie e quelli della Cit, di Roma, di Torino, di Parigi, di Bruxelles e degli altri approdi di questa prima crociera turistica italiana all'estero. E un pensiero pure a quanti ci accolsero al di là del nostro confine con tanta cortesia e garbo, specialmente a quel gruppo di operai di Lussemburgo che di ritorno dal lavoro vennero a salutarci al treno e a quei ferrovieri della stazione di Bruxelles che al nostro arrivo ci fecero passare come benvenuti sotto un arco formato di due enormi bandiere, quella italiana e quella belga.

Ercole Moggi

Vertenze Savigliano e Fiat

All'Unione Industriale hanno avuto luogo ieri i due incontri per l'esame delle vertenze Savigliano e Fiat. Per la prima, le organizzazioni Sindacali hanno chiesto chiarimenti circa il pagamento delle spettanze arretrate: chiarimenti che i rappresentanti dell'azienda non han potuto fornire in quanto essi stessi attendono sempre il saldo di un primo credito di cento milioni da parte di un cliente (l'Ente Maremma, che ha già assicurato per conto suo di star provvedendo in merito). Quanto alla Fiat, le trattative continueranno nei prossimi giorni.

— Alla Lancia, le maestranze hanno ieri sospeso il lavoro per mezz'ora.

— Un altro sciopero è annunciato dalla Camera del Lavoro per il 14 c. m. alla Cogne-Gestione Autonoma Impianto Idroelettrico di Mazzè, i cui dipendenti reclamano l'applicazione del contratto nazionale. Verrà sospesa l'erogazione di energia elettrica per la Cogne e per l'irrigazione di 6000 ettari di campagna.



Un altro vigile viene calato nella fogna

Un giovane di diciotto anni scomparso nelle fogne di via Cristoforo Colombo

L'impressionante racconto fatto da un altro operaio salvato mentre si afflosciava nell'acqua - Le ricerche dei pompieri non si arrestano benchè le speranze di ritrovare il giovane ancor vivo siano quasi nulle

Una angosciosa, allucinante sciagura è accaduta ieri pomeriggio nella nostra città. Un giovane operaio — un ragazzo di 18 anni — è scomparso in una fogna, dopo aver perso i sensi in seguito ad intossicazione. Per quante ricerche siano state affannosamente compiute dai vigili del fuoco, ancora non è stato possibile ritrovarlo.

Ma ecco i fatti nella loro cruda realtà. Ieri pomeriggio verso le 15 tre giovani — Aldo Rosano di 19 anni abitante a San Biagio di Centallo, Giovanni Peracchione di 18 abitante a Lanzo in via delle Tettoie 7, e Carlo Bertolina di 16 anni, da Borgo Revel — stavano lavorando in via Cristoforo Colombo. Essi erano occupati presso un'impresa che, per un appalto ottenuto dal Municipio, ha il compito di ripulire il fondo dei canali bianchi. Questi canali sono corridoi sotterranei dell'altezza di un metro e venti, larghi 60-70 centimetri, nei quali confluiscono tutte le acque piovane. Sul loro fondo perciò, a seconda delle condizioni meteorologiche, può scorrere un semplice rivolo o addirittura un torrentello della profondità massima di mezzo metro.



Carlo Bertolina presente alla drammatica scena

I tre giovani di cui sopra, calandosi alternativamente sottoterra, avevano il compito di rimuovere con picconi i detriti e il terriccio fermi sul fondo.

Verso le ore 15, come si è detto, essi avevano iniziato la loro attività sotto la guida diretta del geometra Rozzone del Municipio. Mentre il sedicenne Carlo Bertolina restava alla superficie, i suoi compagni Peracchione e Rosano scendevano nella fogna attraverso il chiusino posto dinanzi al numero 43 di via Cristoforo Colombo. Poco prima, per facilitare il deflusso del terriccio, con lo spostamento di apposite paratoie era stata immessa dell'acqua sino ad un livello di 30-40 centimetri. Nel momento in cui il geom. Rozzone mandava il ragazzo rimasto con lui in superficie a chiudere queste paratoie, improvvisamente giungeva di sottoterra una vampata di acutissimo odore.

— Mi è parsa benzina — ci ha dichiarato il geom. Rozzone — probabilmente si trattava dello scarico di qualche stabilimento della zona. Resomi subito conto del pericolo, accorsi al chiusino successivo a quello per il quale si erano calati i due operai e li chiamai per nome. Non ebbi risposta.

Il geometra, sapendo che essi erano avviati in direzione di corso Galileo Ferraris si precipitava più avanti ancora ed apriva altre due o tre botole. Ma nessuna voce giungeva in risposta ai suoi richiami. Si telefonava perciò ai vigili del fuoco. Erano le 15,50. Sotto il comando del capitano Giulia, pochi minuti dopo giungevano sul posto due distaccamenti di vigili i quali iniziavano le operazioni di salvataggio calandosi nel canale bianco attraverso le due estremità di via Cristoforo Colombo. Questo tentativo dava subito un risultato positivo: uno dei giovani, il diciannovenne Aldo Rosano, veniva ritrovato semisvenuto all'altezza del chiusino posto all'incrocio con via Cassini. Egli dunque aveva percorso un duecento metri dal punto dov'era disceso. Il ragazzo, sebbene fosse afflosciato sulle ginocchia con l'acqua che gli arrivava a metà petto, rispondeva al richiamo dei soccorritori.



Il ferito Aldo Rosano

— E' terribile — egli diceva — è terribile ciò che è successo.

All'ospedale Mauriziano, dove giungeva con un'autolettiga, il dott. Voltenani gli riscontrava sintomi d'intossicazione, probabilmente causati da metano, guaribili in una decina di giorni. Il Rosano però era in preda ad un forte choc nervoso. Per ore ed ore non ha fatto altro che chiedere notizie di Gianni, del suo compagno scomparso. Siamo riusciti tuttavia ad avere da lui un racconto del tragico accaduto.

— Ci eravamo da poco calati, quando fummo investiti da un gas acre, irrespirabile. Gianni, che era davanti a me, per primo ha invocato soccorso, ma non siamo stati uditi. Io mi sono chinato su me stesso dopo aver corso in avanti per un po'. Non vedevo, perchè la lampada ad acetilene era caduta nell'acqua. Non posso dire di più, ma «sento» che Gianni è morto. L'acqua che scrosciava impetuosa sino al ginocchio era sufficiente per trascinarne via il corpo.

Nel frattempo, per tutta la lunghezza di via Cristoforo Colombo i vigili del fuoco intensificavano le ricerche dell'altro operaio: il 18enne Giovanni Peracchione. Non ostante il canale sia parzialmente chiuso da una griglia all'altezza di corso Galileo Ferraris, i sondaggi venivano compiuti anche oltre questo sbarramento che non è tale da impedire il passaggio di un corpo esanime. Tutto invano. Sul posto si portavano il prefetto dott. Carcaterra ed il questore dott. Ferrante, mentre centinaia di persone sostavano in muta e trepida attesa.

Servendosi di una mappa dei canali sotterranei, l'ing. Previti, comandante dei vigili del fuoco, dirigeva le operazioni di soccorso anche lungo i cunicoli trasversali. Nessuna traccia; solo alle 21,30 veniva ritrovata la lampada ad acetilene sfuggita dalle mani dello sventurato ragazzo nel momento in cui era stato colto dalla venefica esalazione. Sorgevano molte congetture legate ad un filo di speranza: forse il giovane si era ripreso e, in preda a terrore, era fuggito per i canali secondari. Ma come spiegare il fatto ch'egli non veniva scorto non ostante il rastrellamento minuzioso? A poco a poco prendeva consistenza un'ultima congettura, la più drammatica. Quasi sicuramente il corpo inanimato del Peracchione era rimasto travolto dal corso d'acqua e trascinato sin verso i cunicoli collettori che riversano, dopo chilometri di percorso sotterraneo, l'acqua nel Po. Un gruppo di vigili si recava perciò in attesa presso lo sbocco delle fogne nel fiume.

Apprendiamo intanto da Lanzo che Giovanni Peracchione è figlio di una poverissima donna che, proprio da lui, traeva sostentamento.

Mille lire al giorno, guadagnava questo ragazzo e con esse manteneva, oltre alla madre, una sorella ammalata. Tutte le sere giungeva a casa con il treno in arrivo alle 19 circa. Quando un nostro cronista ha portato ai famigliari la tremenda notizia — erano le 21 circa — essi già erano in preda ad una angoscia piena di presagio. Indicibile è stato il loro dolore. Madre e sorella sono partite subito alla volta di Torino.

L'autobus della linea D travolge una motoleggera

Due feriti gravissimi - Un pullman prende fuoco

Alle 18 di ieri una motoleggera guidata dal cinquantenne Mario Pes di Vincenzo e con a bordo il cinquantaduenne Fernando Soldan fu Giovanni, sbucava da via Pietrino Belli in via Giacomo Medici. Proprio in quel mentre arrivava a notevole velocità un autobus della linea «D». Il cozzo era inevitabile e violentissimo: la motoleggera veniva sbalzata a parecchi metri di distanza e ridotta ad un ammasso di rottami: e i due disgraziati compivano un volo, ricadevano pesantemente sull'asfalto e vi restavano esanimi. Venivano subito raccolti e trasportati con sollecitudine all'ospedale Maria Vittoria. Il Pes, per fratture e ferite varie, era ricoverato con la prognosi riservata, il Soldan, avendo riportato lesioni al capo, addirittura in fin di vita. L'autorità di P. S. si occupa della sciagura, per accertarne le responsabilità.

— Alle 19,30 un pullman della linea Milano-Torino prendeva improvvisamente fuoco sull'autostrada, a nove chilometri dall'imbocco. I viaggiatori, in numero di ventitrè, scorgevano le fiamme levarsi da sotto i sedili, verso il fondo della vettura. Dato l'allarme il pullman s'arrestava e gli occupanti scendevano precipitosamente. In quel mentre sopraggiungeva un camion della Snia Viscosa: gli autisti del camion cooperavano con il personale del pullman per spegnere l'incendio con gli estintori. Poco dopo arrivavano anche i pompieri da Torino. I danni non sono rilevanti. Si presume che il fuoco sia stato causato da un mozzicone di sigaretta.

L'avv. Andrea Guglielminetti capogruppo democristiano

Nella riunione dei consiglieri democristiani avvenuta ieri nel tardo pomeriggio, è stata confermata la nomina del repubblicano avv. Emilio Bachi ad assessore allo Stato Civile. Non è stato riscontrato alcun motivo di incompatibilità fra questa carica e quella di amministratore giudiziario della Nebiolo.

Il gruppo consiliare D. C. ha dato mandato all'avv. Peyron di insistere presso l'avv. Vittorio Chauvelot affinchè accetti l'assessorato legale. E' stata infine decisa la suddivisione fra gli assessori effettivi (dodici) e quelli supplenti (tre). Si è stabilito che dei tre supplenti uno sarà repubblicano, uno democristiano ed uno socialdemocratico. Capogruppo consiliare della D. C. è stato nominato l'avv. Guglielminetti, vice capogruppo il cav. Torretta, segretario il cons. Barale.

Moto contro camion

Il ventiquattrenne Giuseppe Gorgerino, abitante in via Lucento 110, viaggiava ieri pomeriggio in via Livorno sulla sua Vespa quando andava a cozzare con forza contro la parte posteriore di un camion. Nell'urto riportava la frattura di tutti i denti anteriori e della mandibola. Ne avrà per venti giorni.

Un uomo folgorato da una scarica elettrica

Lunedì sera una raccapricciante sciagura è accaduta a Chieri ed è costata la vita ad un operaio, Domenico Elia di 21 anni. L'Elia si era recato nel cortile del Circolo Combattenti ed assisteva ad una partita di bocce, appoggiato ad un muretto, presso il quale passava un cavo della corrente elettrica. Ad un tratto l'Elia inavvertitamente, sfiorava il filo e vi restava attaccato. In suo soccorso accorreva l'amico Teresio Vignetta di 30 anni: ma anche il Vignetta restava inchiodato dalla corrente, con le mani sulle spalle dell'Elia. Quando i presenti riuscivano, dopo molti sforzi, a staccare gli infelici, l'Elia era già morto, il Vignetta aveva riportato profonde e dolorosissime ustioni alle mani. Un'inchiesta è in corso per determinare con esattezza le cause della disgrazia.

Per le targhe rubate al Parco della Rimembranza

Gli iscritti all'associazione partigiani autonomi (federazione italiana volontari della libertà), indignati per l'esecrando atto commesso da irresponsabili al Parco della Rimembranza, si associano all'iniziativa per sostituire le targhe asportate e inviano cinque mila lire. Mille lire ci invia pure il comitato promotore per la creazione del monumento al fante e al guastatore. Il comitato informa inoltre che inserirà nel suo programma anche la sistemazione delle targhe del Parco della Rimembranza.

Comitato per la erezione del monumento al fante e al guastatore L. 1.000, famiglia Bottioli 200, famiglia Moretti 400, Teresa Alfredo in memoria del fratello 100, un anonimo 100, Federazione italiana volontari libertà 5.000. Totale L. 6.800. Somma precedente L. 3.160. Totale generale L. 9.960.

Per il bimbo cieco e mutilato

Altri lettori ci hanno inviato ieri le seguenti offerte per Pierino Sola. Il fanciullo, ancora degente all'ospedale delle Molinette, già prossimo alla convalescenza, ma rimarrà irrimediabilmente cieco e mutilato.

G. T. L. 500, una famiglia di Pinerolo 3.000, N. N. 500, Uff. costi produzione Aeritalia FIAT 1.000, N. N. 2.000, un gruppo di amici in memoria di Giacomo Moretti 8.000, Paolo, Sandro e Lena Roggero 500, il piccolo Giorgio Dell'Erba 600, Amosso Marisa e Elio (Loranzè) 500, un ex-partigiano 500, P. B. (Ivrea) 500. Totale L. 17.600. Totale precedente L. 1.803.948. **Totale gen. L. 1.820.548.**

Per la vedova del patriota fucilato al Martinetto

Anche ieri abbiamo ricevuto offerte per la signora La Malfa vedova del fucilato del Martinetto:

A. M. L. 1.000, famiglia Bonfiglioli omaggio al purissimo eroe Emanuele Artom 1.000, G. M. F. 500, ad onore di S. Antonio M. M. 150, G. T. 500, una famiglia di Pinerolo 1.000, dottor Giorgi Agosto 2.500, Assoc. G. L. 2.500, Elia M. 1.000, G. P. 1.000, un ex-partigiano 500, Gramone Franco 1.000, T. R. M. in memoria della cara mamma 500. Totale L. 13.150. Somma precedente L. 329.050. **Totale generale L. 342.200.**

L'Associazione Partigiani autonomi (Federazione italiana volontari della libertà) ha inviato direttamente alla vedova 20 mila lire.

Per la Casa degli illegittimi

Angela Bizzoni L. 1.000, un anonimo 500. Totale L. 1.500. Somma precedente L. 4.100. Totale gen. L. 5.600. La somma è già stata inviata al sacerdote di Giaveno.

Per i senzatetto Marangoni

Solidarietà Sociale L. 5.000, N. N. 1.000.

Festa del Lago a Candia — L'Associazione Turistica «Pro Candia e Lago» indice una serie di festeggiamenti sul Lago di Candia per i giorni di domenica 15 e lunedì 16 corrente.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 13: Motivi dell'America latina - 13,25: Canzoni - 13,35: Musiche - 13,54: Cronache musicali - 17: Giro di Francia - 19,30: Canzoni - 19,50: Musiche - 20,35: Gai campagnoli - 20,40: Giro di Francia - 20,55: Il convegno dei cinque - 21,35: «L'ispettore Scala è in piedi» inchiesta poliziesche di G. Cattani - 22,15: Orchestra - 22,45: Quesiti legali - 22,55: Canzoni - 23,30: Orchestra.

Rete Rossa — Ore 12,55: Borsa di Torino - 13,25: Trasmissione italo-francese - 14: Musiche - 14,30: Melodie e romanze - 14,50: Chi è di scena? - 17: Pomeriggio musicale - 17,30: Parigi vi parla - 18: Per i piccoli - 18,30: Giro di Francia - 18,50: Romanzo sceneggiato - 19,40: Università Marconi - 19,55: Musiche - 20,55: Canzoni - 21,30: Concerto sinfonico.

Terzo Programma — Ore 21: Nascita dell'opera musicale - 21,25: «Ifigenia» di Ildebrando Pizzetti - 22,25: «L'universo è relativistico?» - 22,40: I concerti di Mozart.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— Massima + 28,8; minima + 17,6; media + 15,4. Umidità 77%; pressione 739,4. Cielo nuvoloso. Vento calmo. - Previsioni: in mattinata cielo sereno, nel pomeriggio formazioni cumuliformi. Venti deboli vari. Visibilità buona. Temperatura in aumento.

STATO CIVILE

Dutto Giacomo fu Michele, a. 50, c. V. Emanuele 91; Alasia Margherita ved. Nebbia, a. 56, c. [illegible] 220; Lerno Carolina ved. Borgarello, a. 61, v. C. Capelli 17; Cillario Antonietta fu Ernesto, a. 45, v. M. Polo 7; Bisio Giovanna ved. Pozzato, a. 70, v. Bocca de Baldi 1; Frilli Alessandro fu Guido, a. 60, v. XX Settembre 76; Dell'Erba Francesco di Giuseppe, a. 68, v. Nizza 129; Bai Edoardo fu Giovanni, a. 63, v. Cumiana 25; Fietti Luigi fu Stefano, a. 73, v. B. Martorelli 9; Morello Angela Maria ved. Gioberti, a. 83, v. Montevecchio 11; Libra Caterina ved. Arduino, a. 71, Maria Vittoria; Barberis Enrico fu Tommaso, a. 73, Ist. Rip. Tecchiale; Bonino Carlo fu Giuseppe, a. 47, Molinette; Andino Giuseppa ved. Remondino, a. 83, S. Giovanni; Bona Antonia ved. Coletto, a. 81, S. Giovanni; Nizzola Amalia fu Giovanni, a. 45, Cottolengo; Musso Luigia in Chiesa, a. 50, Mauriziano; Mulo Rodolfo di Domenico, a. 18, Medicina Legale.

Morti 18 - Nati 23 - Matrimoni 27

Colpo di scena prima della cerimonia nuziale

La sposa attende invano il fidanzato fuggito all'ultim'ora

Ieri mattina verso le 9 dinanzi alla casa della trentaduenne Assunta Biancetti vedova Robino erano ferme alcune macchine e già da una mezz'oretta s'era radunata una piccola folla: la Biancetti doveva sposarsi con il cinquantenne Emilio Bianco Dolino, da Mompantero, capotreno delle FF. SS.

Ma il Bianco non si vedeva. Arrivavano le dieci e non si vedeva. E mancavano venti minuti soltanto all'inizio della cerimonia religiosa. La sposa attendeva vestita di tutto punto, attendevano i testimoni, gli invitati: e via via l'imbarazzo e la preoccupazione crescevano. Ad un tratto giungeva di corsa un parente della Biancetti, affannato e con gli occhi fuori del capo. Si faceva largo e saliva di furia le scale. Egli portava una notizia semplice e sconvolgente: lo sposo era scomparso. Dall'alloggio partivano grida e imprecazioni, la notizia volava di bocca in bocca per tutta Bussoleno.

Effettivamente il Bianco si era allontanato dalla sua abitazione e non aveva più dato notizie di sè. Si iniziavano, febbrili, le ricerche, ma senza esito. Interrogando decine e decine di persone, si veniva a sapere che l'uomo era stato visto, all'alba, in divisa di ferroviere, [illegible] di buon passo per un sentiero che si inerpica su per le montagne sovrastanti Bussoleno. Questa segnalazione avvalorava l'ipotesi di una fuga e la cerimonia veniva senz'altro sospesa. Si provvedeva così ad avvertire il sacerdote che, nella chiesa parrocchiale addobbata per l'occasione, stava attendendo gli sposi.

Per tutta la giornata si è cercato il Bianco, ma le «battute» si sono risolte in un nulla di fatto. Naturalmente il clamoroso episodio ha dato luogo ai più vivaci commenti e alle ipotesi più disparate: si parla persino, ma non si sa con quanta fondatezza, di un'altra relazione amorosa del capotreno, il quale (sempre stando alle voci diffuse da conoscenti) si sarebbe invaghito recentemente di una giovane ragazza del luogo, promettendole di sposarla entro breve tempo. Incerto e combattuto sulla via da scegliere sino all'ultimo momento, si sarebbe infine deciso solo a poche ore dalle nozze.

Il comico Maddalena condannato a 23 mesi

Quando il comico Maddalena (al secolo Mario Treviseni) partiva a 50 anni per Citera con la sua «soubrette» Nella Colombo, una bella e fiorente ragazza allora di ventisette anni più giovane, non avrebbe mai immaginato di finire, dopo una tempestosa navigazione, alla ribalta della Giustizia. La cronaca serba talora delle sorprese.

Nella Colombo, ballerina e cantante, esordì sui palcoscenici a 13 anni cantando «Bambina innamorata» e a 22 fece coppia col Maddalena, coppia che fruttò applausi e un bimbetto che si chiama Danilo. Quando il neonato ebbe sei mesi, la coppia entrò in discordia e si divise. Nella divisione i due s'urtarono. Nella pretese con sè il figliolino, e lo pretese pure il Maddalena. Ma costui ne era proprio il padre?

Il Maddalena ha avuto una certa notorietà come comico e un'altra come uomo comune, padre o presunto padre, però innamorato della Colombo. Dall'amore all'odio. E' sposato ma non vive con la moglie da 15 anni ed ha tre figli che convivono con la nonna. Perchè già così provvisto di figli, voleva anche Danilo strappandolo, ancora lattante, alla madre? Si dice per vendicarsi di Nella, per riaverla ancora con sè nella sua compagnia di avanspettacolo. Il fatto è che nell'aprile del '49 recatosi in auto a Torino rapiva, con la complicità di tre o quattro suoi amici in funzione di comparse, il bimbo in fasce che era a balia in via Stradella 263. Ne seguì una denuncia da parte della Colombo eppoi il recupero del figlioletto e poi al Tribunale Penale un processo contro il comico, padre ad ogni costo, per percosse e minacce, violazione di domicilio e «sottrazione d'incapace».

L'imputato Renato Treviseni (Maddalena in palcoscenico) non è comparso e non s'è neppure preoccupato di trovarsi un difensore che gli fu assegnato d'ufficio nell'avv. Scaletta.

Nella Colombo s'è presentata elegante e fiorente di giovinezza. Ci è stato detto che s'è già sposata con un bravo giovane impiegato che legittimerà il piccolo Danilo perchè probabilmente è il vero padre.

La Colombo s'era costituita P. C. con l'assistenza dell'avv. Gian Carlo Perrone, il quale ha fatto una severa disamina dell'imputato, comico sul palcoscenico e pericoloso fuori.

L'avv. Scaletta ha dipinto Maddalena cieco d'amore morboso per la bella sua amica.

Il P. M. aveva chiesto una condanna a 2 anni e 6 mesi di reclusione. Il Tribunale ha condannato l'imputato a 1 anno e 11 mesi di reclusione interamente condonati.

Quattordici lire al metro cubo il prezzo dell'acqua potabile

Il comitato interministeriale dei prezzi ha autorizzato l'aumento delle tariffe dell'acqua potabile per alcune zone dell'Italia settentrionale. Per Torino è stato stabilito che il nuovo prezzo corrisponda a 25 volte quello dell'anteguerra (rispetto alle 35 del prezzo attuale); per il Monferrato l'aumento è di 37 volte e mezzo, per Genova di 37 volte. La disparità è dovuta al diverso tipo di impianti installati nelle tre zone e al diverso costo di esercizio.

L'aumento entrerà in vigore fra breve. Quali saranno le modalità che si adotteranno a Torino non si sa ancora. Il prezzo attuale è, sia per l'acquedotto municipale che per la società delle acque potabili, di lire 12,50 al metro cubo. Con l'aumento si giungerà alle 14 lire. V'è da osservare, però, che mentre le «acque potabili» potranno senz'altro applicare il ritocco senza chiedere ulteriori approvazioni, l'acquedotto municipale dovrà chiedere l'autorizzazione del Consiglio comunale. Fu appunto a causa di questa diversa situazione che l'ultimo aumento del prezzo fu applicato, dalle due società, a distanza di otto mesi l'una dall'altra.

Le «acque potabili» applicarono la tariffa di lire 12,50 (in precedenza si pagavano 11 lire) il 1° aprile 1950 e l'acquedotto municipale l'applicò a partire dal 1° gennaio del 1951 (in cui fu autorizzata dal Consiglio comunale il 18 dicembre 1950).

L'on. Cucchi a Torino

L'on. Aldo Cucchi è giunto ieri mattina presto nella nostra città e si è subito incontrato con amici, simpatizzanti e soprattutto comandanti partigiani. La visita del parlamentare emiliano — che era accompagnato da Domenico David — aveva naturalmente lo scopo di organizzare e rafforzare localmente il movimento comunista «deviazionista». A questo proposito, l'on. Cucchi è stato con i giornalisti molto vago, affermando che il movimento sta facendo lenti continui progressi pur nella difficile fase iniziale. L'on. Cucchi è ripartito dopo poche ore per Milano.

Convegno di studiosi del socialismo a Torino

Il quinto numero del «Giornale dei Socialisti», diretto da Corrado Bonfantini e Giacomo Noventa, e al quale collaborano Silone, Garosci ed altri intellettuali di sinistra, annuncia per il prossimo ottobre a Torino un importante Convegno di studiosi del socialismo.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Teatro (Comp. stabile): ore 21 «La sculacciata» di De Letraz.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822, ore 21 Asternova di F. Buscaglione con A. Romin's e Andreoli
Chalet Valentino 21 Orch. Zucchelli, canta Elio Lotti, Serata premi
Eden Danze: 21 Orch. Orsatti, cantano d'Areni-Vallati.
Gay Estivo: 21 Orch. Angelini.
Giardino Danze Moda: ore 21 Orchestra Mildiego, c. B. Moresa.
Melzger: Giardino Var. S. Donato
Montecappuccini: Danze 21-24
Pagoda Danze 21 Orch. Andreghetti. Serata a premi.

Piscina scoperta Stadio 10-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Il tatuaggio misterioso» John Miles, Patricia White.
Astor: «Tra le undici e mezzanotte». Louis Jouvet Aria condizionata. Pomeriggio 200 - Sera 250.
Corso: «Donna nel fango». Jean Kent, Dirk Bogarde, S. Shaw.
Doria: «Tira via non c'è papà» (La dame de Chez Maxim). Arlette Poirier. Aria condizionata. Pomeriggio 200 - Sera 250.
Lux: «La fiamma del peccato» B. Stanwyck, F. Mc Murray, E. G. Robinson. Aria condiz. Ingr. 200.
Metro-Cristallo (fresco aria condiz.). «Il passo del diavolo» Robert Taylor, Louis Calhern. Mattinata ore 10,30 a L. 150.
Torino: «Macao l'inferno del gioco» E. Von Stroheim. Loc. ref. Ap. 10.
Vittoria: «Cina». Alan Ladd, Loretta Young, W. Bendix. Aria condizionata. Ingresso L. 200.

Alexandra: «Tra due mondi». J. Garfield, E. Parker. Loc. refriger.
Alpi: «Principe e il povero» Flynn
Ariston «Tombolo» Fabrizi Pl. 130
Augustus «All'alba giunse la donna». Teresa Wright, Lew Ayres.

Capitol: «Eravamo 7 vedove» Turanto, Gandusio, Laura Solari.
Faro: «Tra due mondi». John Garfield e Eleanor Parker.
Hollywood Se mia moglie lo sapesse. L. Darnell, Douglas, C. Holm.
Ideal Appuntamento con la morte. Mason. Riv. Casaleggio 16.15-21.15
Massimo: «Questo è il mio uomo». Don Ameche, Mc. Leod. Loc. refrig.
Nazionale «La sanguinaria» Peggy Cummings, John Dall.
Principe: «La seduttrice». Joan Fontaine, E. Scott. Locale refrig.

Asti: «Famiglia Sullivan». A. 10.
Mignon: Sangue sul Bosforo. 2 film
Olimpia: «I rapinatori» technic.
Po: Febbre oro nero. M. Dietrich.
P. Nuova: Prigionieri del terrore.
Regina: «Velo azzurro». Varietà.
S. Felice: «Serenata messicana». Shirley Temple, Franchot Tone.

Esperia «Le mie 3 mogli» C. Grant.
Imperiale: Grande minaccia. Var.
Italiano: «Il ragno e la mosca».
Miraflori: «Jungla in fiamme».
Vinzaglio: «Vita a passo di danza». Technicolor. June Haver.

Eliseo: Fucilieri Argonne. Cagney
Frejus Danzate. Singapore. Crosby

Belgio: «Per tutta la vita».
Corallo: «Ragazza V° strada» Ginger Rogers. Aria condizionata.
Eridano. «Il conte Ugolino».
Oropa: «Guglielmo Tell».
Radium: «Totò cerca moglie» Totò
V. Veneto: Chiuso per restauri.

Astra: «Canto dell'uomo ombra».
Bernini «Incatenata» M. Morgan.
Excelsior: «Amaro destino».
Odeon: «Guarany».
Star: «Il nuovo Robin Hood».

Adua: «Donna di Tangeri». Var.
Aurora: Una notte a Casablanca.
Brescia: «Storia d'una capinera».
Fortino Contrabb. Shangai. Raft.
Nord: «Angeli senza paradiso».
Palermo: «Siero della verità».
Sociale: «Foglie d'oro» G. Cooper.

Colosseo: «Cielo di fuoco» G. Peck.
Italia: «Ragazze sognanti» Fonda.
Moderno: «Belve su Berlino» e «Preferisco il manicomio».

Piemonte: «Patto col diavolo».
Spezia: «Matrimonio ideale».

Alba: «Lascia fare a Giorgio».
Apollo: «L'amore non può attendere» tech. Jack Carson, Morgan.
Diana Musica per tuoi sogni. tech.
Dora: «Torna caro ideal».
Edera: «Strada senza nome».
Lucento Pascoli dell'odio. Flynn. dilettanti microf. Orch. Pellicola.
Lutrario Ritorna se m'ami. Taylor
Roma: «Sposa contro assegno».

Riduzione E.N.A.L. — Oggi nei cinema Astor, Corso, Augustus, Ambrosio, Asti, P. Nuova, Umberto, Piemonte, Radium e a «Il Teatro» di via Sacchi 55.

Carducci bizantino

«O donna, donnissima!» Son le parole finali di una lettera del Carducci a Lidia (Carolina Piva), del 28 novembre '78. Parole di amicizia, di tenerezza, anche se di rabbuffo, ma non più di amore, e non da allora soltanto. E sono le ultime scritte: altre lettere, per quel che ce ne rimane, non leggiamo più, in due interi anni: Lidia moriva. Un accenno al Brilli nel dicembre dell'80: «la signora Lina sta, poveretta, assai male» e poi, il 27 febbraio dell'81, la notizia della morte alla contessa Maffei. Il poeta era stato al letto di Lidia fin quasi all'ora estrema: «ho fatto tutto quello che era da me per alleviarle i mali ultimi, ho cercato di indovinarne i desideri. Ed ella si mostrava così buona!» I desideri di quella morente: di una sorta ben diversa, certo, s'egli li paragonava ai desideri di un tempo, quelli per cui si era crucciato, in quella vecchia lettera alla «donnissima»: «Per contentarti, cara mia, bisognerebbe darti in mano il caos, e dirti: — Ecco, signora, si serva; si faccia un mondo da sé. Dopo fatto, diresti che è insopportabile; e lo distruggeresti!».

Ma ora! Non moriva Lidia soltanto; si spegneva la grande stagione amorosa del Carducci, quella in cui vita, passione e poesia avevan proceduto quasi fuse insieme. Lidia era stata la primavera fiorita, colei che aveva dato impeto, significato, unità ispiratrice alla sua esistenza — quello che è l'amore, insomma, per ogni uomo serio e forte, tanto più caro e travolgente, tanto più esclusivo e perfin doloroso e indiscreto quanto più improvviso e tardivo irrompe in una vita modesta e in un animo alto — Lidia era stata la donna per cui egli, maturo, era tornato «fanciullo e diavolo», ma nel tempo stesso aveva preso coscienza di sé più sicura e ardita, e la poesia, già raggiunti i «clivi de l'arte», ivi piantando «la sua bandiera garibaldina», s'era venuta accrescendo di sogni e favole e accenti più raffinati e moderni, prima sconosciuti. Tutte le immagini, anche, della sua familiare mitologia classica e dell'antica poesia avevano ripalpitato in quella donna, trovato nuovamente un cuore e una veste. Fu Lidia la sua Beatrice? «Nessuna — me Beatrice ne' cieli attende», sospirerà il poeta nell'ode per le nozze della prima figlia (ch'è di quei mesi); ma certo ella fu la Matelda del suo paradiso terrestre. E come una cosa ideale, ma terrena, egli la ricorderà.

La saluterà, all'indomani della morte, in uno scritto di giornale, «morta a trentasei anni, come Raffaello», «donna e signora sempre, così nella scioltezza difficile dei modi che nella rara eleganza della persona tutta e sin della voce, che ebbe morbida e melodiosa come una strofe del Petrarca»; e se avrà una trepidazione ancora per lei, da mesi dormente alla Certosa, sarà, «quando la nebbia rigida ricuopre tutti i colli all'intorno», per timore «che ella abbia freddo, tanto era delicata». L'ha vista egli stesso scendere nella fossa. «Il generale ed io siamo stati col capo scoperto dinanzi alla bara fino all'ultimo. Il generale piangeva piangeva. Nè io potevo raffrenare l'impeto dell'angoscia. Ora non mi resta che racchiudermi fra i miei studi e nel pensiero di lei». Lo prenderà l'umor tetro, non cercherà più nessuno, anche se la fama, un po' di guadagno, conoscenze nuove, alti favori lo solleciteranno. «La malinconia m'invade tutto», e non è più quella di un tempo, ombra temperante gli ardori, ma la malinconia assidua, deserta, disperata dei giorni che discendono al tramonto.

Verranno altre donne, in quegli anni, una Delia, una Lalage, qualcun'altra forse: *amores*, non più l'amore. Saranno copie, «leggiadre ma un po' sempre copie» (come dice il Saponaro nella sua bella e fortunata vita del Carducci, che adesso è uscita in nuova edizione). L'aprile è finito davvero. Solo più tardi, dieci anni dopo, apparirà Annie, una sventata, un'amabile capricciosa, e un'illusione di giovinezza.

Taci, stoltissima, egli le dirà, oppure: assai mi riposa la tua ignoranza. Gli piacerà scherzare come con una sua figlia. E, cosa inaudita, le comprerà un cavallo, spendendo una ricchezza. E sarà ancor più generoso con lei, chiamandola Saffo e inveendo contro chi non applaudiva un infelice suo lavoro teatrale. Ma l'immagine di questo ultimo amore del Carducci è velato dall'ombra della sera e del male imminente; la vaghezza triste delle fiabe settentrionali s'insinua, tramite la donna, nell'ispirazione del poeta, i ritmi del *Monte Spluga* sono di elegia. Anche il bellissimo ricordo che Annie Vivanti scriverà di lui, sarà, nel suo fondo, pieno di lacrime: «così lo vedo sempre nei miei pensieri — dirà — ritto e solo nel tramonto». (Il Pancrazi ha pubblicato, in un prezioso libriccino lemonnieriano, lettere e memorie, parte inedite, parte poco conosciute o ricordate, di quell'«amoroso incontro»).

Sparita Lidia, conforto del Carducci continueranno ad essere la scuola, gli studi, la regolata sua vita bolognese, i viaggi per incarico d'ispezioni e di esami su e giù per l'Italia, i riposi brevi presso gli amici, quelli più lunghi, estivi presso la figlia sposata, nella campagna di Lucca (un mondo di idillio antico), la novità d'esser nonno, e le polemiche contro il «porco» Rapisardi; e, sempre, la poesia. Chè sono gli anni delle nuove odi barbare, e ormai l'Italia, quando non imita *Postuma* di Lorenzo Stecchetti, barbareggia tutta. Fra l'80 e l'82 vengono alla luce alcune delle odi più celebri: *Sogno d'estate*, *Una sera di San Pietro*, *Colli toscani* e *Per le nozze di mia figlia*, l'ode *A Giuseppe Garibaldi* e l'inno *All'aurora* («che io credo la men peggiore delle barbarie mie»); e se è vero che egli si lascia «andare a scrivere questi versi a orecchio» — è confessione sua al vigile Chiarini — è anche vero che è il tempo della sua perfezione formale più compiaciuta, del suo parnassianesimo e decadentismo e del correlativo graduale affievolirsi dell'antico fuoco della sua passione civile, dell'involgersi dell'eroico mondo morale, umano degli anni più giovanili. Ma non oseremo ripetere a questo riguardo tutte le severe cose dette dal Sapegno due anni or sono in *Società*. Qui ci vorremmo limitare a rivolgere un invito agli studiosi perchè colgano opportunamente il senso del quasi congeniale incontro del Carducci di allora con il gruppo della *Cronaca bizantina*. Per l'appunto il XIII volume delle sue *Lettere* (Zanichelli ed., 1951) ci conduce alle soglie dell'avventura sommarughiana. Intendiamoci, gli amici veri, fedeli del suo cuore rimarranno sempre i suoi giovani scolari di Bologna, coi quali ormai è uso accompagnarsi e confidarsi: il Brilli, il Mazzoni, il Picciola, (il Pascoli assai meno, e con qualche punta di severità), e Severino Ferrari sopra tutti, diletto come un figlio. Quando egli parlerà «di religione dell'arte e della verità», sarà perchè l'ascolti Severino. Comincerà l'anno 1881 scrivendo a lui, «sul quale, e su due o tre altri, *ha* raccolto tutto l'amore che *gli* rimane nell'animo poco consolato». Ma l'81 lo comincerà scrivendo al Sommaruga. Si lascerà andare agl'inviti di lui, alle abili insistenze, alle sue audacie affaristiche, temendo e con qualche rimprovero, ma indulgendo. Tollererà persino un «pesce d'aprile», una poesia civile fatta passare per cosa sua: non è poco! I nuovi compagni saranno Scarfoglio, Pascarella, Fleres, Papiliunculus, alcuni altri. Faranno gite e simposii. Egli improvviserà stornelli, scriverà sulle pareti della stanza redazionale il bellissimo sonetto acefalo sul *gin*, «infido liquor», coi ricordi di selve e di mare.

Sarà romano anche lui, un romano «bizantino», che inaugura la celebre rivista — in centro alla prima pagina — il 15 giugno dell'81 con *Ragioni metriche*, «la più preziosa, la più cesellata, la più gauteriana» delle sue poesie, come ha ragione di dire il Trompeo. Il D'Annunzio giovanissimo, di diciannove anni, farà preda anche di quella, nei «versi mondani fatti alle Corse, lì per lì, firmati Mario de' fiori», comparsi il 1° maggio dell'82 nella *Bizantina*, col titolo *Turf* (e mai più ripubblicati, se non da Baldini e Trompeo in *Roma senza lupa*, e ora fra le sue opere, in *Versi d'amore e di gloria*). Basterebbe confrontare queste due odi per segnare anche lì il divario fra il contegno, solenne e misurato pur nella galanteria, del Carducci (l'odicina è per la Bergamini) e la furia lasciva dell'altro. L'uno si contenta di vagheggiare l'eroico esametro sulle lunate spalle dell'amica romana, l'altro, insiste fra molte provocanti bellezze, vuole spingere indiscreto le sue strofe nel «triangolo fatato», «ne 'l dolce mister de' pomi», «a traverso il fiorame de 'l tulle», «pe 'l solco niveo de le reni». Che cosa pensava il Carducci di quel giovine sfrontato, sorprendente e già famoso?

Non c'è, in questo nuovo volume delle sue lettere, se non un breve accenno alle liriche dannunziane, il 28 maggio dell'82, ed è piuttosto riservato: «sotto il colorito un po' alzano c'è poco; ma è molto giovine, e certo ha molte attitudini; pur che si avvezzi a meditare».

Fu quella dei «bizantini» una compagnia che gli piacque e lo incantò, lo trasportò un po' fuori del suo chiuso, gli fece sentire Roma e il paesaggio romano in un modo più vivo che non attraverso le consuete reminiscenze classiche, gli allargò il sentimento della vita a una trepidante universalità, arricchì di insolite pieghe il disegno poetico, abitualmente sobrio e lineare. Si veda la composizione dell'ode *Su Monte Mario* e le lettere estrose alla Bergamini, che l'accompagnano. Ma ai nuovi amici non cedette troppo di sè: una sanità, una fedeltà al suo istinto lo trattenne negli antichi limiti geniali.

Bastò che scomparisse Garibaldi, tramontasse con quel dio indigete tutto quello che egli aveva saputo sognare, fra storia e leggenda, di idealità umane, e la negra malinconia tornò a piombare su quella leggera letizia e a disperderla immantinente. Versi sul Generale? No a Ferdinando Martini, no al Sommaruga. Anche la signora Bergamini si mette a far versi per Garibaldi. «Come si fa a non capire che per la morte di G. Garibaldi non si può far versi, perchè il nome e la memoria di lui schiacciano la fantasia?» Niente poesie, dunque. Meglio gli studi di critica. «E meglio ancora, poi che tutto che era grande e nobile è morto, meglio ancora morire»; se non fosse per la famiglia, che ha bisogno di lui.

Ma comunque «non mi secchi — scriverà al Sommaruga alla fine di giugno dell'82 — Raccomando al gran diavolo Roma, la «Bizantina» e Lei, Angelino». E parte per Desenzano a far esami.

Franco Antonicelli



I creatori della moda pensano già all'autunno. Questo abito è di stoffa scozzese in azzurro nero e bruno. La giacca è a tre bottoni e il colletto, in velluto, ha i risvolti pure abbottonati

A Washington si controlla la vita di tutto il mondo

Al solo Pentagono, 30.000 impiegati - Qualche maligno teme l'elefantiasi dello Stato - Missione universalistica dell'America - Un messaggio valido e possente di libertà e di fiducia in se stessi - L'alleanza delle due Cupole; simpatie per il cattolicesimo - Alba di un Impero?

(Dal nostro inviato speciale)

Washington, luglio.

L'industria principale di Washington, dicono in America, è il Governo degli Stati Uniti. Questo significa, senza reticenze, che la capitale americana non sfugge alla fama, leggermente dispregiativa, di «città d'impiegati».

Come città d'impiegati ne contava 128, quando centocinquant'anni fa venne fondata; adesso il solo Pentagono (cioè il Ministero della Guerra) ne utilizza trentamila e gli americani, ai quali bisogna concedere con simpatia le poche debolezze che hanno, non mancano di misurare anche dal crescere delle scartoffie statali la crescita della loro enorme Nazione.

Osservatori un poco più maligni assumono questo fenomeno della vita americana come indice della rapida marcia dell'Unione verso altri più problematici orizzonti. Essi ragionano così: che cosa sono i regimi totalitari se non il prodotto di una elefantiasi dello Stato? Quando lo Stato liberale muore sotto il peso della propria Burocrazia, si trasforma in Regime a carattere, anche se molto coperto, dittatoriale. In definitiva sono assai meno da temersi le dittature dei dittatori che quelle delle Burocrazie e il regime sovietico è assai più la dittatura dell'«apparato» comunista che della persona privata di Giuseppe Stalin.

«Città dei ciliegi»

Oltre che in queste più o meno discutibili teorie, gli amatori di facili paralleli potrebbero trovare ragioni di timori e preoccupazioni anche nella similarità di certi caratteri tra Washington e l'altra faccia della luna: Mosca. E' ben vero, tuttavia, che per quanto abbia cercato non ho trovato in questa capitale un proverbio così carico di intenzioni e di destino come quello appiccicato dai Russi alla loro: «Sopra Mosca solo il Cremlino, sopra il Cremlino soltanto il cielo»; ma è anche vero che con quel carattere di Santuario, con quella cupola del Campidoglio così bianca, con quei suoi Templi della Patria (i Memorials) affioranti tra il verde dei parchi e le prospettive liquide dell'immenso Potomac, Washington mostra di voler tenere il paragone con Mosca anche su questo punto. Comunque, ripeto, non udirete dagli americani un proverbio così orgoglioso come quello russo. Assai più poeticamente gli americani chiamano Washington la «Città dei ciliegi», oppure la «Città degli alberi e delle statue». Se poi la capitale degli Stati Uniti si vuol considerarla sotto un altro aspetto, sempre da un punto di vista estetico, il pensiero, non senza inorridire, deve correre ad una larga oleografia dell'antica Grecia.

I costruttori della città furono anche i firmatari della «Dichiarazione dei Diritti»: essi pensarono quasi certamente ad Atene, a Sparta, a Delfi, a Epidauro e a una città di Utopia inspirata dalla Repubblica di Platone e dalle costituzioni soloniane. Erano portatori di un messaggio ingenuo, se si vuole, ma valido e possente, di libertà e di fiducia in se stessi. Quello spirito ancora impregna la città e vorrei dire la politica estera dell'America. Washington, alla quale gli scrittori di guide insistono nell'attribuire soltanto il nomignolo di «Città dei ciliegi», come un patetico villaggio giapponese, è diventata davvero la Roma e l'Atene o la Sparta del mondo contemporaneo. Non ci si meraviglia più di apprendere che la cifra degli impiegati nei suoi uffici statali è uguale a quella degli scribi, degli stenografi, degli archivisti, dei bibliotecari e segretari che al tempo di Traiano amministravano l'Impero dall'alto del Palatino. Se si potesse (ma sarebbe, alla fine, noioso anche per il lettore) descrivere il meccanismo funzionante della Burocrazia nella Capitale americana si vedrebbe come le sue ruote ingranino non più la vita e la sicurezza dell'umanità abitante l'America, ma di tutti i Continenti, vorrei dire, di tutto il mondo. A Washington si possono conoscere rapidamente e con aggiornata approssimazione le più minuziose notizie sul commercio del grano del Perù, delle perle giapponesi, sulla vita dei pescatori di spugne e di coralli di Torre del Greco o degli eschimesi del Circolo Polare. A Washington si registrano e si seguono i dati statistici, le notizie fondamentali, le variazioni importanti, riguardanti i popoli di quasi tutto il mondo, non solo del mondo occidentale, quello, per intenderci, della Comunità atlantica, ma anche dei popoli che vivono al di là della cortina di ferro; e aspettano.

Così questa città accentra una missione universalistica nata con lei: chi si meraviglia oggi di vedere l'America assumere il peso di un Impero mondiale non richiesto, nè del tutto accettato dagli americani, non tiene conto dei moventi profondi che dettero vita alla Unione americana, nata dalla rivolta allo spirito nazionalistico e colonialistico degli inglesi e da una guerra civile i cui vincitori portavano sulle bandiere i princìpi della rivoluzione industriale.

54 religioni

Washington non si trova, formalmente, in uno Stato americano e neppure è uno Stato a sè stante: è solo un Distretto, «District of Columbia». Per costruirla, il West Virginia e il Maryland prestarono, ognuno, un pezzo di terreno, ma poi quello del West Virginia venne restituito e la città rimase interamente in territorio merilandese. Quasi nessuno degli abitanti di Washington vi è nato e nessuno vi ha diritto di voto, sia politico che amministrativo. Si è costruita questa capitale come una delle città di Gulliver, sospesa a mezz'aria tra il diritto comune e l'Utopia. Per quanto si sia scelta New York come sede definitiva delle Nazioni Unite e sull'East Side dell'Hudson, si sia costruito uno scatolone di vetro verde a trentasette piani come loro sede, la Città del Mondo è pur sempre Washington. Le porte del Campidoglio, forse è bene notarlo, recano le figure dei quattro continenti: America, Europa, Asia, Africa (manca l'Australia e l'Antartide), furono disegnate a Roma e fuse in Germania. Se, con ovvio calcolo, addizionate questi simboli leggendo nella somma la vera aspirazione degli Stati Uniti e non vi meraviglierete, per esempio, che soltanto a Washington si possono trovare le rappresentanze di 54 religioni differenti, tra principali e secondarie, con 874 chiese, appena centoventisei meno che a Roma.

Nè è da trascurare la impercettibile ma progressiva e vigorosa politica di accostamento dello Stato americano all'altra enorme forza, a respiro e abbraccio universale, che siede a Roma sul colle Vaticano. Forse è poco prudente affermare che gli Stati Uniti tendano a diventare una Nazione sempre più fortemente influenzata dal cattolicesimo. I trenta milioni e più di cattolici praticanti d'America formano una macchia d'olio (d'olio santo, se si vuole) allargata beneficamente sull'intera Confederazione. Tra la gente di colore, i negri specialmente, è solo il cattolicesimo a tener testa alla propaganda comunista, negli Stati Uniti; la politica democratica (compresa, naturalmente quella di Truman) favorisce in questi anni di emergenza, l'attivismo cattolico. Uno dei più intimi amici del Presidente e suo ispiratore dei momenti difficili è il signor Frankfurter, residente a Washington, ebreo di sentimenti e forse anche di confessione cattolica. Uno degli uomini più importanti degli Stati Uniti è il Cardinale Spellmann, la cui autorità (benchè non sfugga al libero costume della polemica) è immensa in tutti i ceti e presso tutte le confessioni.

L'aquila e l'ulivo

Anche questa collusione subisce, com'è ovvio, le spinte e le variazioni dell'opinione pubblica americana (ch'è una realtà e non una retorica, come in gran parte dell'Europa). Succede spesso di udire accenti antiromani e attacchi al Governo e al Presidente per la sottintesa alleanza Washington - Roma, che è la realtà più significativa, di questi tempi di guerre ideologiche. I mugugni e le proteste provengono dalla opinione puritana conservatrice, «riformata», ma nulla modificano dello stato di necessità suggerito dai comuni pericoli. Ma è una opinione politicamente sospetta: sono i repubblicani di «America first», sono i capi delle piccole sette e congreghe che temono di vedere, se pure in un remoto futuro, rientrata in seno alla Chiesa la vecchia deviazione protestante; in definitiva quest'anticattolicesimo è una forma di opposizione a Truman che non nasconde, come s'è detto, le sue simpatie cattoliche visto che ne va di milioni di voti d'italiani, di irlandesi, di greci, di latini di lingua spagnuola, di negri, di cinesi e di altre razze. Quest'«intesa» nè firmata, nè negoziata, alcuni spiriti un poco irriverenti e leggermente ironici non la chiamano Asse ma in forma piuttosto curiosa, Alleanza delle due Cupole: San Pietro e il Campidoglio.

Washington mostra dunque l'aspetto di una enorme città bianca, tra boschi caldi e fitti distesi sulle pianure della Virginia e del Maryland. Il suo clima rinfrescato dalla corrente maestosa del Potomac, tiene della ricchezza e dell'esuberanza equatoriale. Nell'enorme città tutto è fatto in grande: strade, viadotti, parchi, templi greci. E' una Grecia color gesso moltiplicata per centomila. Il basso edificio della «Atomic Commission of Emergency», culla della bomba e sacrario degli studi segretissimi, rappresenta la tetra attualità. La Blair House, dimora privata del Presidente, appare come una modesta casa alla quale montano la guardia poliziotti in camicia grigia armati di lunghe pistole Colt. Altri nascosti dietro baracchini di zinco ai lati dell'ingresso, chiacchierano appoggiati alle mitragliatrici. Forse l'alba dell'Impero americano è indicata proprio da questo schieramento di forze. Perchè gli imperi debbano appoggiarsi alle polizie si capisce fino a un certo punto; ma è un fatto.

I visitatori stranieri debbono farsi riconoscere da una sola persona e farsi «smarcare» da una lista apposita tenuta dal sottufficiale di guardia. Si va dentro, in un parco di altissimi pini. Qualche scoiattolo cade sui viali come una castagna matura e graziosamente saltella. Al piano terreno si trova una sala d'aspetto quasi tutta occupata da un enorme tavolo rotondo di mogano. In fondo alla sala si trova la bandiera della Nazione e quella azzurra del Presidente degli Stati Uniti. Al centro del drappo in un cerchio di quarantotto stelle è ricamato il Sigillo dello Stato: uno scudo a stelle e strisce, con l'Aquila che regge un fascio di fulmini e un ramo d'olivo. Sul petto le corre il cartiglio con il motto: «E Pluribus Unum». Una volta la testa dell'Aquila guardava la zampa armata di fulmini. Quando Truman venne eletto Presidente ordinò di girar la testa dalla parte dell'olivo. E da allora così si è fatto. Ma le guerre non sono cessate.

Giovanni Artieri

LA DONNA E LA FANCIULLA UCCISE A SALUSSOLA

Il giovane ha fatto la strage travolto da una fosca passione

"Vattene, Dolcina, che devo sparare a tua madre,, - La bimba grida: "Sei matto!,, e si butta sulla mamma - E lo sciagurato spara - Il racconto della sorellina, unica testimone - La tresca nella cascina, gli amanti più volte sorpresi, il marito incredulo

(Dal nostro inviato speciale)

Salussola, 10 luglio.

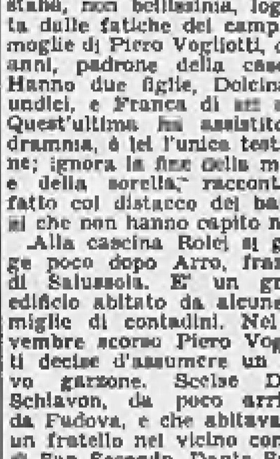
Oggi alle cinque un'autoambulanza della Croce Rossa partita dall'ospedale di Biella ha riportato alla cascina Rolei la salma ancora tiepida di Lidia Urnetti in Vogliotti. Esattamente alla stessa ora il suo corpo ieri veniva raggiunto dalla fucilata dell'amante Dante Schiavon, che le sparò dopo aver ucciso con una prima scarica Dolcina Vogliotti, la bimba undicenne che del proprio corpo fece scudo alla madre. Il sacrificio della bionda bambina è forse la sola nota di luce che scaturisca da questo torbido delitto passionale.



Il padre racconta la raccapricciante tragedia, e piange

Dante Schiavon è il ragazzo di vent'anni arso da una passione insana, il quale vede stroncato ciò che per lui rappresenta il grande amore, e uccide. Il grande amore era Lidia Urnetti, una donna di trentadue anni, antiza, castana, non bellissima, logorata dalle fatiche dei campi. E' moglie di Piero Vogliotti, di 43 anni, padrone della cascina. Hanno due figlie, Dolcina di undici, e Franca di sei anni. Quest'ultima ha assistito al dramma, è lei l'unica testimone; ignora la fine della madre e della sorella, racconta il fatto col distacco dei bambini che non hanno capito nulla.

Alla cascina Rolei si giunge poco dopo Arro, frazione di Salussola. E' un grosso edificio abitato da alcune famiglie di contadini. Nel novembre scorso Piero Vogliotti decise d'assumere un nuovo garzone. Scelse Dante Schiavon, da poco arrivato da Padova, e che abitava con un fratello nel vicino comune di San Secondo. Dante Schiavon è un ragazzo robusto, alto 1,70, dai capelli castani lisci; un po' curvo ma forte. Gli fu dato un salario di diecimila lire mensili, oltre il vitto e l'alloggio, fu sistemato in una stanza della stessa cascina. Taciturno, solitario, ma lavoratore sodo.

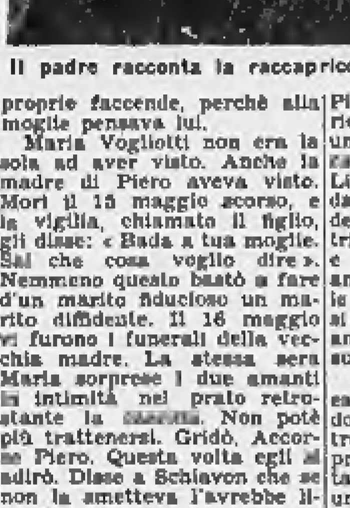


Lidia Vogliotti

Forse fu una vampata simultanea e impetuosa per entrambi. I loro rapporti non seguirono a un lungo preludio. Maria Vogliotti, una sorella semiparalitica di Piero, sorprese i due amanti fin dal dicembre. Erano rapporti fuggevoli, primordiali; rubati al tempo e ai possibili testimoni. Dapprima la cognata tenne per sè quel segreto così pesante. Ma era come se la fatalità la guidasse nei luoghi che Dante e Lidia sceglievano per i loro incontri, la stalla, il fienile, il prato retrostante la cascina. Entrata due mesi fa improvvisamente in camera del garzone, la sorprese con la cognata in un atteggiamento che non lasciava dubbi. Tacere non era più possibile, e disse a Lidia di smettere la tresca. Costei le annunziò che avrebbe riferito al marito l'accusa calunniosa; e infatti Piero disse alla sorella di occuparsi delle proprie faccende, perchè alla moglie pensava lui.

Maria Vogliotti non era la sola ad aver visto. Anche la madre di Piero aveva visto. Morì il 15 maggio scorso, e la vigilia, chiamato il figlio, gli disse: «Bada a tua moglie. Sai che cosa voglio dire». Nemmeno questo bastò a fare d'un marito fiducioso un marito diffidente. Il 16 maggio vi furono i funerali della vecchia madre. La stessa sera Maria sorprese i due amanti in intimità nel prato retrostante la cascina. Non potè più trattenersi. Gridò. Accorse Piero. Questa volta egli si adirò. Disse a Schiavon che se non la smetteva l'avrebbe licenziato.

Tuttavia non attuò la minaccia. Lidia convinse il marito che si trattava di [illegible], che la sorella era una visionaria, una donna cattiva che voleva metter zizzania fra di loro. Ma i due amanti si sentivano ormai sorvegliati. Per stanchezza o per prudenza, in lei dovette nascere la decisione di troncare quei rapporti che minacciavano di diventare pericolosi. Decisione inaccettabile per il ragazzo che si vedeva sfuggire la donna.



La bimba che fu uccisa mentre difendeva la madre

Non è possibile dire se e quanto egli abbia premeditato il dramma. Certo l'idea del distacco lo ossessionò. Domenica sera si recò a una festa di mondine a S. Damiano; ne tornò cupo. E cupo era ieri mattina. A un altro garzone che gli chiese che cosa avesse, rispose vagamente d'aver mal di capo. A mezzogiorno Piero Vogliotti prese la corriera per recarsi a Biella per una commissione; sarebbe rincasato la sera. Dopo il pranzo Lidia, Dante e le bambine andarono a lavorare alla monda del riso, a circa trecento metri dalla cascina. Alle quattro e mezza Maria, la cognata, andò a prendere le bambine e le condusse a casa. Che cosa si dissero, rimasti soli, i due amanti? Forse lei reiterò la sua decisione.

Un quarto d'ora dopo anche essi giunsero alla cascina. La donna entrò in cucina, dove trovò le bambine, si mise a preparare la merenda. Sulla tavola, oggi vi sono ancora un'insalatiera con pomodoro affettato, panini imbottiti di marmellata. Un panino, appena addentato, è rimasto abbandonato per terra, sfuggito dalle mani di Dolcina alla tremenda scarica.

Dante era rimasto fuori a lavarsi. Entrò in cucina, diede un lungo sguardo alla donna che preparava la merenda. Girando attorno alle pareti il suo sguardo allucinato scorse il fucile da caccia appeso ad un chiodo. Lo staccò e uscì. Lidia non dovette notare il gesto. Il garzone andò a sedersi su un muretto, nell'aia. «Cosa fai con quel fucile?», gli disse un vicino. «Devo ammazzare Maria», egli rispose, con una semplicità tale che non allarmò l'altro.

Ma poco dopo si alzò e si diresse in cucina. Si fermò un attimo sulla soglia. Lidia, con in testa il largo cappello di paglia delle mondine, badava ancora a preparare la merenda, come due passerette le bimbe le erano attorno. E qui la scena è senza testimoni. No, ce n'è una, oltre al protagonista fuggiasco. Una testimone piccolissima e fedelissima, Franca, la bimbetta che ha visto l'orrore e la furia belluina e non l'ha capita se non in parte. Eccole, le parole di Franca:

«Dante è entrato, aveva il fucile in mano. Dolcina gli ha detto: «Cosa fai con quel fucile?». Lui non ha risposto. Dolcina era vicino alla mamma. Lui ha detto: «Vattene, Dolcina, che devo sparare a tua madre». Dolcina ha gridato: «Ma sei matto!», e si è buttata sulla mamma. Allora lui ha sparato, ha fatto un buco qui nel petto a mia sorella. Io mi son messa a gridare, lui ha sparato ancora, ha fatto un buco nel petto alla mamma. Poi è scappato. Io gridavo gridavo...».

Un attimo. Due vite perdute. Tre, se contiamo anche la sua, pure perduta comunque gli vada. Uscì di corsa dalla cucina, svoltò a sinistra; passando davanti alla stalla incontrò un garzone che accorreva agli spari; correndo gli gridò: «Vattene o ammazzo anche te». Infilò una porticina, scomparve.

Intanto giungeva gente. Mamma e figlia furono trovate davanti alla cucina, per terra, dove si erano abbattute. Entrambe ancora vive. Dolcina aveva un largo squarcio al costato destro, il braccio sinistro spezzato. La scarica di pallini le aveva spappolato il fegato e fatto scoppiare l'addome, come ha constatato oggi il dott. Augusto Fortina, primario dell'ospedale di Biella, che ne ha eseguito l'autopsia al cimitero di Salussola, alla presenza del giudice istruttore Emilio Scarperi e del cancelliere Bruno Martelli. La sua agonia durò venti minuti. L'assassino non contava di uccidere anche lei. Dolcina s'immolò per salvare la madre. Ma non potè pararle che un colpo.

Il secondo raggiunse ancora Dolcina al braccio sinistro, e la madre in pieno. All'ospedale di Biella dove questa fu trasportata, le venne riscontrata una ferita all'avambraccio sinistro con spappolamento dei tessuti, e una ferita multipla al costato sinistro prodotta da impallinamento. Oggi pomeriggio i medici avevano deciso di tentare un disperato intervento chirurgico; è entrata in agonia mentre la trasportavano in sala operatoria. In fretta caricarono il misero corpo su un'autobarella per riportarla a casa; durante il tragitto è spirata.

Dante Schiavon è fuggito come si trovava, col fucile e tre cartucce, scalzo, con una camicia fantasia a quadratini rossi, calzoni scuri. Che sorte ha avuto? Nel corso di una battuta compiuta stanotte dai carabinieri di Salussola, col maresciallo Antonino Severino — dirige le indagini il maresciallo Luigi Benigno, comandante della sezione di Biella, con la collaborazione della polizia giudiziaria di Biella — è stato trovato il suo cappello di paglia presso un canale a qualche centinaio di metri dalla cascina. Una seconda battuta è stata fatta al pomeriggio, pure con esito negativo.

Travolto dall'insania del suo gesto, è probabile che Dante Schiavon si sia soppresso a sua volta. Se non lo ha fatto, le sue ore di libertà possono considerarsi contate.

g. f.



Franca, di 6 anni, la piccola e unica testimone del delitto

Pauroso volo di una corriera

Quattordici feriti di cui due gravi

Savona, 10 luglio.

Verso le ore 12,30 di oggi una corriera, che faceva ritorno da una località montana del Sassellese, dove aveva trasportato i bimbi ospiti della colonia parrocchiale di Albisola Capo, giunta nei pressi di Pareto, causa la rottura dei freni, usciva di strada, precipitando in un burrone, facendo un pauroso volo di oltre 12 metri. L'automezzo, che trasportava una quindicina di persone — i familiari dei bimbi della colonia — andava a [illegible], sprofondando con il cofano del motore nel terreno, evitando per miracolo di fare un ulteriore e più pericoloso salto nel burrone sottostante. Nell'incidente, che poteva avere conseguenze ben più gravi, si devono lamentare numerosi feriti. Alcuni dei quali sono stati ricoverati all'ospedale S. Paolo di Savona in gravi condizioni.

La macchina era partita regolarmente da Pareto senza che l'autista, certo Giovanni Venturino, riscontrasse nessuna deficenza al motore e alle leve di comando. Ma giunto in località «Cappello», dove la rotabile scende con forte pendenza, improvvisamente non rispondevano più i freni e la autocorriera iniziò una corsa folle mentre l'autista faceva sforzi disperati per frenarla. Visto vano ogni tentativo, il conducente avvisava i passeggeri di cercare di porsi in salvo, ma soltanto un ragazzo, l'undicenne Luigi Rebagliati, non perdeva il sangue freddo e, aperto lo sportello dell'auto, si gettava a terra. Tutti gli altri seguivano la sorte della macchina che, giunta ad una stretta svolta, usciva di strada precipitando nel vuoto.

Alcuni contadini che avevano assistito terrificati alla tragica scena, accorrevano per prestare i primi soccorsi e nello stesso tempo avvisavano telefonicamente l'ospedale S. Paolo, la Croce Rossa e la Croce Bianca di Savona, che disponevano per l'immediato invio sul posto di personale sanitario e di tutte le autolettighe per il trasporto dei feriti. Accorrevano inoltre i vigili del fuoco di Savona, i quali provvedevano a trarre dai rottami dell'autocorriera i viaggiatori. Tra i feriti più gravi è stato ricoverato il parroco di Albisola Capo, don Mascarino, che ha riportato una pericolosa lacerazione viscerale. In condizioni allarmanti si trova anche la ventisettenne Rina Rovazza, che è stata ricoverata con gravi contusioni al capo e choc traumatico. L'autista se l'è cavata invece con lievi ferite. Gli altri feriti sono: Piero Patrono di 12 anni, Giuseppe Travi di 12, Giangiacomo Manzoni di 12, Angela Merello di 57, Clementina Rosselli di 15, Franco Forzano di 16, Elena Manzoni di 14, Giuseppe Rosselli di 68, Enrica Sapucci di 44, Antonio Baccino di 51, Luigi Rebagliati di 11. All'ospedale di Savona a visitare i feriti si è subito recato il vescovo mons. Parodi. Poco dopo è anche giunto il prefetto dott. Marconcini, accompagnato dal questore. E' stata iniziata un'inchiesta per accertare le responsabilità.

Due rinvii a giudizio

per l'esplosione sulla «Fula»

Genova, 10 luglio.

Il 30 gennaio 1949, verso le ore 11, un improvviso fragore echeggiava nel nostro porto. Si trattava di una esplosione avvenuta a bordo della nave «Fula», che costò la vita a sei operai che lavoravano nelle sue stive. Il luttuoso incidente provocò allora una dolorosa eco in tutta la città. La nave, che in origine portava il nome di «American Fischer», era stata adibita per qualche tempo al trasporto di carburanti, e dopo il suo acquisto da parte di una Società armatoriale italiana, veniva messa in disarmo per essere sottoposta a lavori di degasificazione, cioè alla liberazione dei doppi fondi dai residui di gas. Tale lavoro fu affidato all'impresa Santamaria. Ora la Sezione istruttoria della nostra Corte d'Appello, al termine di una laboriosa indagine, ha rinviato a giudizio del Tribunale Emilio Aristodemo Santamaria fu Emanuele e Angelo Aristodemo Santamaria di Ercole, quali responsabili di omicidio colposo, mentre ha assolto il capitano e gli armatori, in un primo tempo denunciati all'autorità giudiziaria, per non avere commesso il fatto loro addebitato.

CRONACHE DELLO SPORT

Allo svizzero Ugo Koblet la tappa a cronometro

Clamoroso errore del cronometrista del Tour che in un primo tempo assegna la vittoria a Bobet, classificatosi invece secondo - Coppi terzo senza forzare - Buone prove di Magni e Bartali

(Dal nostro inviato speciale)
Angers, 10 luglio.

Quella disputatasi oggi da un avvallamento all'altro prima della Bretagna e poi dell'Angiò lungo la strada che congiunge le capitali delle due regioni forse più storiche della Francia è risultata davvero una lotta di giganti. Come si prevedeva dei quattro favoriti dal generale pronostico, tre hanno effettivamente dominato la corsa da un capo all'altro mentre il quarto — che è il nostro Magni — appena rimessosi da un inizio piuttosto impacciato, risaliva tanti concorrenti e riprendeva tanto tempo che ben prima del traguardo ritornava ad occupare il posto che gli competeva nella scia dei tre "grandi".

Questi tre — è quasi superfluo ricordare che si tratta di Bobet, Coppi e Koblet — questi tre hanno lottato con tanta furibonda risolutezza, anche per guadagnare gli abbuoni di tappa che il cronometrista li ha classificati come si usa dire, «in un fazzoletto», cioè vicinissimi l'uno all'altro. Secondo tale responso soltanto cinque secondi avrebbero separato il primo arrivato, Bobet, dal terzo arrivato Coppi. A tale riguardo, accenniamo subito all'errore in cui è caduto questo signore, responsabile di uno dei più clamorosi equivoci che mai abbiano costellato la storia del Tour pur così ricca di fatti del genere. Secondo la segnalazione subito annunciata al pubblico dagli altoparlanti e fulmineamente telefonata dai giornalisti in sei paesi europei, primo arrivato sarebbe stato Bobet, con un secondo di vantaggio sullo svizzero.

Così scrivemmo che il vincitore della tappa era Bobet, che a ventisei chilometri da Angers (come racconteremo più tardi in base a dati di fatto da noi controllati) era in terza posizione a più di un minuto e mezzo da Koblet, ma che aveva avuto un finale talmente travolgente da guadagnare il ritardo e portarsi a sua volta in testa. E' stata fortuna che più tardi nella serata, dietro le proteste di Koblet e un attento esame dei cartellini di arrivo l'equivoco sia stato chiarito, e il responsabile si sia preso dal direttore di corsa una lavata di capo che forse non rimarrà senza conseguenze; ma quante contestazioni aveva fatto nascere questo deplorevole fatto. E' stato anche fortuna che l'equivoco riguardi soltanto il tempo assegnato a Koblet; stasera Bobet è ritornato ad essere secondo mentre a Coppi ed a noi nessuno ha potuto scalfire la regolarità del terzo posto conquistato a 1'4" dallo svizzero ed a 8" dal francese, dopo una corsa nella quale, come ieri sera avevamo preannunciato in base a sicure informazioni, egli ha rinunciato a uno sforzo troppo violento, non ritenendosi ancora in condizioni di forma perfette.



Coppi dopo l'arrivo ad Angers; (Telefoto)

Meglio che i giovani

In quanto a Magni anche egli ha ottenuto quanto si aspettava da lui sebbene stamattina le sue condizioni di salute fossero tutt'altro che buone; lottando con l'abituale disperata volontà egli è riuscito dapprima a non perdere troppo tempo poscia a passare alla controffensiva, riuscendo a non perdere altro tempo rispetto a Koblet, e che il cronometrista (nel suo caso esattissimo) ha registrato in tre minuti. Diciamo inoltre in fretta affinchè il discorso non ci porti su un'altra strada, che anche il terzo uomo della squadra italiana oggi si è fatto onore, ed al pari dei nominati ha guadagnato tempo e posti in classifica come per tutti questi «favoriti», d'altronde era prevista. Si sarà già capito che intendo parlare di Bartali il quale si è trovato a suo agio sul percorso accidentato; in maniera davvero sorprendente egli si è comportato molto meglio di tanti più giovani di lui fino a classificarsi settimo a poco più di cinque minuti dal vincitore.

Le fasi della lotta

Ciò detto a immediato commento del risultato ottenuto dai nostri tre uomini più rappresentativi, guardiamo assieme come s'è svolta la serrata ed ardente battaglia.

Che le corse a cronometro non si possano seguire e descrivere come quelle in linea, è naturale, e tante volte abbiam provveduto in conseguenza, ugualmente dando un quadro abbastanza fedele dell'avvenimento e del succedersi delle sue molteplici fasi. Anche stavolta adopreremo l'usato sistema, lasciando principalmente la parola alle cifre così come sono risultate dai due controlli da noi personalmente organizzati.

Ecco dunque le posizioni poco prima della metà corsa, allorchè già era netto il predominio dello svizzero. I passaggi sono stati registrati al 30° chilometro. Ecco le singole posizioni: 1. Koblet in 50'32" (media 42 chilometri e 751 metri); 2. Barbotin a 34"; 3. Bobet, a 58"; 4. Coppi a 1'12 secondi; 5. Goldschmidt a 1'15"; 6. Lauredi a 1'38"; 7. Meunier a 2'; 8. Magni a 2'13"; 9. Deprez a 2'22"; 10. Van Est a 2'35"; 11. Biagioni a 2'28"; 12. Lucien Lazaridès a 2'29"; 13. Geminiani a 2'47"; 14. Wagtmans a 2'58"; 16. Carrea a 3'13"; 17. Bartali a 3'15".

Lo svizzero passò ancora in testa al 62° Km. Aggiungo subito che c'era una novità, anzi due piacevoli novità: Coppi si era anche lui «scaldato» le gambe; aveva anche lui guadagnato dei posti; aveva superato Barbotin e Bobet, distanziandoli rispettivamente di 2' 3" e di 37"; adesso era secondo dietro a Koblet; e in quanto a Magni, anch'egli aveva guadagnato terreno avanzando addirittura dall'ottavo al quarto posto.

Abbiate pazienza; leggete le seguenti cifre (e confrontatele con quelle più sopra). Ecco i passaggi e i distacchi al 68° Km.: 1) Koblet 1 ora 13' 45" (media 40 Km. e 345 metri); 2) Coppi a 1' e 6"; 3) Bobet a 1' e 45"; 4) Magni a 3' e 9"; 5) Barbotin a 3' e 18"; 6) Goldschmidt a 3' e 30"; 7) Lauredi a 4' e 5"; 8) Wagtmans a 4' e 48"; 9) Geminiani a 4' e 59"; 10) Bartali a 5 minuti tondi.

In quanto alla Maglia gialla (bisogna ben occuparsi anche di essa sebbene non fosse mai nella lotta per le prime posizioni), a questo punto era in ventesima posizione, distaccata di 8 minuti e mezzo dal «leader».

Koblet, come abbiam detto, a dispetto del primo responso del cronometrista mantenne questo posto fino all'arrivo.

Vittorio Varale

Ordine d'arrivo della settima tappa Rennes-Angers di 85 km. (a cronometro): 1. Koblet (Svizzera) 2 ore 5'40" (tempo valevole per la classifica 2.4'40); 2. Bobet (Francia) a 59" (tempo valevole per la classifica 2.6'9"); 3. Coppi (Italia) a 1'4"; 4. Magni (Italia) a 2'52"; 5. Barbotin (Francia) a 3'53"; 6. Goldschmidt (Lussemburgo) a 5'3"; 7. Bartali (Italia) a 5'14"; 8. Biagioni (Italia).

Arrivati fuori tempo massimo: Chapatte, Dielissen, Huver, Queugent, Fernandez, Kebaili, Soler.

Classifica generale: 1. Lévêque (Ovest-Sud Ovest) 37 ore 43'53"; 2. Bauvin (Est-Sud Est) a 1'19"; 3. Koblet (Svizzera) a 7'2"; 4. Lazaridès Luciano (Francia) a 7'4"; 5. Biagioni (Italia) a 7'47"; 6. Demulder (Belgio) a 8'4"; 7. Bobet (Francia) a 8'31"; 8. Coppi (Italia) a 9'6"; 9. Muller (Francia) a 9'20"; 10. Carrea (Italia) a 9'38"; 11. Magni (Italia) a 10'54"; 12. Bartali (Italia) a 13'16".

Zanazzi e Lambertini fuori tempo massimo

Secondo un comunicato «Ansa» dell'ultima ora, in seguito alla variazione del tempo assegnato a Koblet, anche il tempo massimo è mutato, motivo per cui risultano eliminati perchè giunti in ritardo gli italiani Lambertini e Zanazzi, il nord-africano Zelasco, e i francesi Macfail e Beayert.

Van Vliet batte Harris al Velodromo Vigorelli

Milano, 10 luglio.

Si è svolta questa sera l'annunciata riunione ciclistica al Vigorelli. Ecco i risultati:

Gran Premio dell'UVI: velocità: finale: 1. Sacchi, 2. Maspes, 3. Even; ultimi 200 metri in 11"9.

Tre giri a cronometro: 1. Italia, 1'13"4; 2. Belgio, 1'14"; 3. Francia, 1'14"4; 4. Svizzera, 1'20"8; media km. 58,463.

Individuale: classifica finale: 1. Italia, p. 27; 2. Belgio, p. 16; 3. Francia, p. 11,5; 4. Svizzera, 7,5.

Gran Premio Tommaselli: 1. semifinale: 1. Harris, 2. Gesselin, 3. Bergamo (11"7); 2.a semifinale: 1. Van Vliet, 2. Astolfi, 3. Patterson (11"7); recupero: 1. Patterson, 2. Astolfi, 3. Gosselin, 4. Bergomi. Finale: 1. Van Vliet, 2. Harris, 3. Patterson (12"3).

Trofeo Gardini: finale: 1. Pinarello, 2. Valesi, 3. Oriani, 4. Bertotto.

Gran Premio Gardini dietro motori: classifica finale: 1. Besson, p. 21; 2. Frosio, p. 18; 3. Mori, p. 15; 4. Verschueren, p. 13; 5. Scrivanti, p. 11; 6. Bethely, p. 6.

Il record europeo dei 400 metri a nuoto, stile libero, è stato battuto ieri a Marsiglia dal francese Jean Boiteux in 4'33"3.

Turpin batte Robinson

In «ultime notizie» leggere la sorprendente vittoria di Turpin su Robinson, nell'incontro valevole per il campionato del mondo di pugilato, pesi medi, disputato ieri a Londra.

Oggi Juventus-Austria

Modifiche al calendario in favore del Vasco de Gama - Italiani, austriaci e Palmeiras reclamano

(Dal nostro inviato speciale)
San Paulo, 10 luglio

Si svolgerà domani il primo turno delle semifinali del torneo calcistico brasiliano delle «squadre campioni». Come è noto i due gironi eliminatori sono stati vinti dalla Juventus di Torino e dal Vasco de Gama di Rio de Janeiro; al secondo posto si classificavano rispettivamente il Palmeiras di San Paulo e l'Austria di Vienna. La composizione delle coppie semifinaliste che dovranno affrontarsi risulta la seguente: Juventus-Austria a San Paulo; Vasco de Gama-Palmeiras a Rio. Questa serie di incontri verrà disputata con gare di andata e ritorno. In caso di parità conterà il goal-average relativo a tutti gli incontri compresi quelli di qualificazione. Il comitato avrebbe stabilito, contrariamente a quanto annunciato, di far giocare entrambe le partite nella stessa località. Contro tale decisione hanno reclamato Juventus, Austria e Palmeiras. Il motivo è evidente. Il Vasco de Gama sarebbe, nel caso, l'unica squadra a giocare sempre nella propria città e di fronte al pubblico abituale. E' evidente che un simile vantaggio è tutt'altro che trascurabile.

Per il confronto di domani l'Austria non annuncia mutamenti. I bianconeri sostituiranno invece John Hansen con Vivolo. Le condizioni del danese sono leggermente migliorate, ma si ritiene prudente non farlo scendere in campo. Dato il diminuito gonfiore alla caviglia è possibile però che il mezzo sinistro possa ancora venire utilizzato dalla Juventus in Brasile.

L'incontro di domani verrà disputato in «notturna» con **inizio alle 21,30.**

Vittorio Pozzo

Sperone a Torino

Ieri sera erano attesi a Torino il comm. Novo e il comm. Gay, ma i due dirigenti non sono scesi a Porta Nuova. E' giunto invece Sperone che si è allontanato col massaggiatore del granata Paoletto. La visita dell'ex-tecnico [illegible] prelude ad un passaggio di Sperone al Torino?

Il comm. Novo, prima di lasciare Roma, aveva ieri in programma un colloquio con l'on. Andreotti per riferire delle [illegible] al granata in Argentina. La squadra torinese ha fatto la sua prima tournée in Sud-America nel 1914, [illegible]

[illegible]

Una medaglia d'oro a ricordo è stata offerta ieri al comm. Bertolino dalla Società Incremento Motovelodromo torinese in riconoscimento dell'attività svolta dall'appassionato sportivo di ciclismo.

DIABOLICA TRUFFA AD ASTI

Fu portata la bara ma il morto non c'era

Asti, 10 luglio.

E' stato arrestato a Genova il trentenne Angelo Rosso di Genova della nostra città. Egli deve scontare un anno di reclusione inflittagli per truffa dal pretore di Asti. Il Rosso, un giorno del settembre 1950, aveva escogitato un complicato sistema per impossessarsi di una bicicletta ai danni del falegname Giuseppe Viarengo pure della nostra città. Il Rosso si era recato al laboratorio di questi e, colle lacrime agli occhi per dimostrare il dolore più sentito, ordinava una bara che avrebbe dovuto raccogliere le spoglie di un amatissimo congiunto mancato poco prima. La cosa era urgente e il Rosso invitava il Viarengo a darsi da fare tanto più che egli non avrebbe badato a spese. Frattanto pregava il falegname di prestargli una bicicletta che avrebbe dovuto servirgli per sbrigare, con maggiore rapidità, alcuni affari.

Il Viarengo aderiva senza esitare alla richiesta e i due restavano intesi che la bicicletta sarebbe stata ritirata dal proprietario presso l'abitazione del Rosso quando si sarebbe recato a consegnare il feretro. Ciò avvenne la sera stessa di quel giorno: il Viarengo con estrema cura aveva caricato la bara su di un carro e si era diretto all'indirizzo che il Rosso gli aveva lasciato: qui giunto aveva l'amara sorpresa di constatare che il cliente era del tutto sconosciuto e di morti non vi era neppure la più lontana traccia. Al falegname non restò quindi che denunciare il fatto.

Due operai uccisi da una scarica elettrica

Terni, 10 luglio.

Gli operai Grillo Luigi, di anni 37, e Tucolia Annibale, di anni 43, occupati nella sezione manutenzione e montaggio nelle acciaierie, mentre nel pomeriggio di oggi erano intenti a lavori di riparazione nella cabina elettrica di distribuzione nella quale scorre energia della potenza di 30 mila Volt, per cause non precisate venivano investiti da una scarica elettrica. I poveretti sono stramazzati al suolo e vi rimanevano fino a quando i loro compagni di lavoro non si accorgevano dell'infortunio. Malgrado le cure loro apprestate, i disgraziati sono deceduti poco dopo.

Due milioni di preziosi rubati ad Alassio

Savona, 10 luglio.

Preziosi per un valore di oltre 2 milioni sono stati trafugati da ignoti ladri verso le 17 di ieri da un appartamento di Alassio, sito in via S. Erasmo e abitato dal signor Ennio Amadori. I ladri, approfittando dell'assenza temporanea del proprietario, si sono introdotti nell'abitazione mediante chiavi false e hanno effettuato il colpo. Le indagini condotte dai carabinieri hanno fatto convergere i sospetti sopra due domestiche dell'Amadori le quali, essendo a conoscenza degli usi del proprietario, sembra abbiano organizzato e portato a termine la criminosa impresa. Le gioie rubate sono: due anelli con brillanti, una collana di perle, un anello d'oro con smeraldi e sei brillanti, un braccialetto d'oro, una collana d'oro, una clips con brillanti, una spilla d'oro e un paio di orecchini d'oro ed 80 mila lire in contanti.

L'amica dell'uomo-donna sfrattata di casa dal padrone

Alessandria, 10 luglio.

Uno sfratto originale ed immediato, anzichè ricorrere alle lungaggini burocratiche, è stato imposto alla casalinga Luisa Piemontesi, la fedele amica del famoso uomo-donna, Maria Alice Bertolotti, che aveva seguito in un campo di concentramento in Austria e quindi convissuto insieme per sette anni fino al momento del suo arresto nel febbraio scorso. Rientrata dopo una breve assenza, la Piemontesi, una vivace brunetta, ha trovato l'uscio di casa ermeticamente sbarrato, nè l'intervento dei carabinieri è riuscito rimuovere quel cosiffatto sfratto imposto al dispetto della legge, direttamente dal padrone di casa. Movente, sembra, la poca puntualità nel pagamento dell'affitto: così la Piemontesi ha dovuto emigrare per altri lidi.

Schiacciata da un automezzo una giovane operaia

Varese, 10 luglio.

Una giovane operaia, la 31enne Carla Vecchiotti, di Anselmo, da Arcisate, uscita dal maglificio dove prestava la sua opera, s'avviava in bicicletta verso il proprio paese quando nella ripida discesa che da Varese conduce a Induno Olona, nell'intento di scansare un suo compagno di lavoro, andava a finire, sterzando, sotto il rimorchio di un pesante automezzo proveniente dalla parte opposta. Trasportata immediatamente all'ospedale di Circolo della nostra città, il medico di guardia la giudicava in condizioni disperate per una grave contusione cranica e per ferite alla spina dorsale: dato che non v'era speranza alcuna di poterla salvare, la Vecchiotti veniva trasportata con una autoambulanza della Croce Rossa alla sua abitazione ma, durante il tragitto, spirava fra le braccia della madre, che subito dopo l'incidente s'era portata al nostro ospedale.

Dimissioni del presidente del Consiglio Prov. di Novara

Novara, 10 luglio.

Un colpo di scena si è avuto oggi durante la riunione del Consiglio provinciale: il presidente del Consiglio stesso, dott. Giuseppe Bacchi, ha rassegnato le dimissioni poichè non si è potuto raggiungere un accordo per l'elezione della Giunta provinciale. Il Consiglio ha quindi deciso di aggiornare la seduta al 17 p. v.

La tragedia di Pont St. Martin alle Assise di Aosta

Imputato di aver ucciso l'amante rivolge l'accusa contro il marito di lei

Ma il marito è già stato assolto in istruttoria — Rinvio a sabato per un supplemento di perizia

Aosta, 10 luglio.

E' comparso stamane dinanzi alla nostra Corte d'Assise il trentacinquenne Carlo Bugni fu Giovanni per rispondere dell'omicidio in persona della propria amante, Palmira Perruchon in Dalle di 26 anni e del resto di calunnia avendo egli accusato quale autore del delitto il marito della Perruchon, Giuseppe Dalle di 30 anni.

Se si dovesse dare un nome a questo processo, non si potrebbe fare a meno di chiamarlo «Il processo dei pazzi». Fra gli attori di questa tragica vicenda infatti i pazzi hanno senza dubbio avuto una parte considerevole. Il primo è l'imputato che fu per tre volte ricoverato a Collegno e che le stesse perizie del processo giudicano seminfermo di mente; altra persona, seppure non ufficialmente pazza ma certo non in condizioni normali (e lo ha dimostrato lei stessa nella sua deposizione di oggi) è la madre dell'imputato; il terzo è il teste Vittorio Biondo, il quale non si è presentato essendo ricoverato in un manicomio in Sicilia.

Il processo dei pazzi

Fatta questa premessa, che può servire ad inquadrare l'ambiente in cui si svolse la tragedia, passiamo a esaminare l'udienza di oggi. L'imputato si è presentato con il collo ancora fasciato a causa della grave ferita infertasi, e non ancora del tutto rimarginata, in quel tragico mattino del 25 aprile 1949. Alle contestazioni mossegli dal presidente dott. Delpiano l'imputato risponde in tono aspro e deciso, alle volte perfino violento, come se volesse dare alle sue parole una veste di verità assoluta e indiscutibile. Egli ancora una volta, nega ogni addebito e narra come avesse conosciuto la Dalle nel novembre 1948 a Champorcher. Un mese dopo la conoscenza, i coniugi Dalle scendono a Pont S. Martin e prendono in affitto due modeste stanzette site al piano terreno della casa di proprietà del Bugni. Così si crea l'ambiente che darà origine alla tragedia.

Al piano terreno vivono dunque i coniugi Dalle con la madre della Perruchon, Rosa Savin, mentre in altre due stanze al piano superiore abitano il Bugni con la madre Lucia Tarro Boiro e una nipotina Maria Ilari di 10 anni, figlia di una sorella del Bugni che, abbandonata dal marito, aveva affidato la piccola al fratello. Fin dai primi giorni il Bugni si dimostra intraprendente verso la giovane inquilina facendola oggetto di una corte assidua ogni qualvolta la donna si trova sola.

I due simpatizzano e un giorno, verso la fine di gennaio, la Palmira Perruchon si trasferisce con la madre nell'appartamento del Bugni con il pretesto di voler sfuggire a maltrattamenti da parte del marito. La tresca dura circa tre mesi ma durante quel periodo il marito riceve in varie riprese bigliettini dalla moglie in cui questa invoca d'essere perdonata e d'essere liberata dal Bugni. Il Dalle si affretta naturalmente a mettere al corrente i carabinieri, ma il maresciallo che si reca sul posto per tentare una riconciliazione riceve dalla Dalle un netto rifiuto. La donna infatti, tra lo stupore del maresciallo, dichiara che in nessun caso vuol ritornare con il marito.

Si giunge così al giorno del delitto, il cui movente è tuttora avvolto nel mistero. A determinarlo è stata forse la decisione della Perruchon di trasferirsi a Champorcher, suo paese natale.

E riassumiamo ora, sulla scorta dei verbali d'istruttoria, come si svolsero i fatti quel mattino del 25 aprile 1949. Il Bugni con un pretesto allontana la suocera, mentre anche la madre è uscita lasciando sola a letto la nipotina nella stanza accanto. Rimasto solo il Bugni afferra una roncola e prima che la sua amante riesca a difendersi o a invocare aiuto, la colpisce reiteratamente al capo spaccandole il cranio. A questo punto la roncola gli sfugge ed il forsennato impugna allora un coltello e ancora infierisce sul corpo martoriato della donna. Infine al colmo del furore sanguinario, si pianta il coltello nella gola producendosi una profonda ferita.

La bimba intanto nella camera vicina grida, si affaccia alla porta e alla vista dei corpi giacenti in un lago di sangue fugge terrorizzata per le scale ove incontra il Dalle che sta accorrendo e che ha intuito la tragedia.

Il Bugni accusa ancora oggi il Dalle di essere penetrato nella camera dalla balconata esterna e quindi, non visto dalla piccola Maria, di essersi gettato prima sulla moglie colpendola selvaggiamente e quindi su lui stesso. Questa accusa calunniosa è già stata a suo tempo, nel corso dell'istruttoria, demolita dalla testimonianza della nipotina del Bugni che scagionava il Dalle, ed infatti costui veniva prosciolto per non aver commesso il fatto.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato ha inizio l'escussione dei testi. Il Dalle non viene sentito poichè, ai sensi dell'art. 348 e dell'art. 465 la sua testimonianza sarebbe calcolata nulla essendo stato egli coimputato e prosciolto nel medesimo procedimento.

E' poi il turno della madre del Bugni, la Lucia Boiro. La deposizione di questa è sconnessa e divagante; la donna a tratti piange, ride e con la sua parlata piemontese porta una nota allegra in tanta miseria. Non ricorda nulla di quanto ha deposto in precedenza e, alle contestazioni del presidente, accusa di falso sia i carabinieri che il giudice istruttore: «Domenica — dice — andrò a pregare il Signore perchè punisca chi ha scritto tante bugie».

L'accusato e i testi

Dopo di lei depone la piccola Maria Ilari, nipotina del Bugni. La piccina è giunta da Rieti e prova viva emozione di fronte alla Corte e all'aula affollata. Essa riesce però a ricordare che la sera precedente il delitto il Dalle chiamò la moglie e con tono minaccioso le disse: «Se per domattina alle 8 non sarai ritornata a me, saranno guai». Esclude però che il Dalle possa avere commesso il delitto avendolo incontrato per le scale mentre stava accorrendo alle grida di soccorso.

Un altro teste è il brigadiere dei carabinieri, Agostino Morano. Questi giunse tra i primi sul luogo del delitto e scortò il Bugni durante il suo trasporto all'ospedale di Ivrea. E fu appunto durante il viaggio che, temendo che il Bugni non potesse sopravvivere, cercò con insistenza di strappargli una confessione. Il ferito era però sconvolto ed appariva debolissimo per il sangue perduto. Ad un tratto però dichiarò: «Ieri sera il Dalle aveva detto alla moglie che ci avrebbe ammazzati»; e dopo una pausa: «E' stato lui; è saltato sul letto e prima ha colpito lei e quindi si è rivolto contro di me».

Fu appunto in seguito a queste parole che il Dalle venne in un primo tempo arrestato e creduto il vero assassino. Terminati i testimoniali e non essendo comparsa la Rosa Savin, madre dell'uccisa, il presidente, su proposta dei difensori avvocati Obert e Chabod, ordina che la donna venga condotta in udienza dai carabinieri sabato prossimo alla ripresa del processo. La difesa insiste anche per un sopralluogo sul posto del delitto e un supplemento di perizia per accertare se le ferite del Bugni possano essergli state inferte da una terza persona. La Corte respinge la prima ed accoglie in parte la seconda proposta, convocando il prof. dott. Maggiorotti.

Il processo viene pertanto sospeso e rinviato a sabato prossimo.

BORSE

Mercato tonto di espressione, dominato dall'usuale mancanza di scambi in regime di apatia operativa. La quota mercata dapprima ad un concetto di resistenza, ha manifestato in fine di seduta qualche sintomo di lieve riflessione sulle voci maggiori. Titoli di Stato invariati. Dapprima stabilizzato sui prezzi di chiusura. Diritti Stet: massimo 11,75, minimo e chiusura 10,50, diritti Colonizz. Meridionali 325.

	9	10		9	10
Ren.02	66 25	66 25	Fer.N.	83 —	84 —
Ren.3½	69 25	69 75	Italgas	19 75	19 50
» I. c.	69 50	69 85	Snp	1052	1046
Red3½	69 60	69 70	Terni	203 —	203 —
» I. c.	69 70	69 80	P.O.S.	393 —	393 —
Ren5%	95 —	95 —	Unes	383 —	383 —
» I. c.	95 10	95 10	Stet	2490	2472
Red5%	89 50	89 50	Sesa	1885	1885
» I. c.	89 70	89 70	Tirrenia	2040	2017
Ric-3½	48 75	68 85	Marelli	460 —	462 —
» ex-pr	68 —	68 15	Fiat	462 —	459 —
» I. c.	68 85	68 50	Savigl.	52 —	48 50
» ex-pr.	68 20	68 20	Nebiolo	27 —	26 —
Ric.5%	89 70	89 60	Incet	109 75	109 75
» I. c.	89 80	89 80	Monc.	760 —	760 —
Bin 51	99 35	99 35	Ferald.	512 —	505 —
Bin 59	97 55	97 30	Ilva	169 —	167 75
Fer.3%	58 —	58 —	Ansaldo	174 —	160 —
Ett4½	82 60	82 60	Viscosa	2655	2615
In 4½	96 85	96 25	FibreT	3152	3155
Imm4½	96 —	96 —	Cir	1415	1415
Imm5%	88 —	88 —	Schiap.	310 —	300 —
Int.4%	153 —	153 —	Anic	163 25	180 50
Imm5½	90 50	90 50	Rum.c	43 75	43 50
Ter.4½	90 —	90 —	M.pon	1345	1360
»5%.55	88 50	88 50	Mcalin	791 —	788 —
»5%.37	85 —	86 50	Zucch.	802 —	802 —
S.Paol.	91 —	91 —	Unica	54 —	58 —
» 4%	95 —	95 50	Cart.it.	1860	1860
»5,5%	85 50	85 50	Burgo	4390	4590
I. Mob.	93 —	93 —	FornR.	6250	6250
Nob.5%	44 —	44 —	Toro F	960 —	945 —
»7%.48	37 —	37 —	N.A.I.	9200	9200
»7%.49	37 —	37 —	Biella	80 50	78 —
Fiat5%	100 —	100 —	Valdar.	3065	3060
» 6%	88 50	88 75	Mar. E	888 —	888 —
Pir.5%	87 50	87 50	Sade	932 —	932 —
» 6%	91 75	91 75	Pomar	312 —	310 —
Olive7%	103 —	102 40	Bian	300 —	300 —
Magn.7	88 —	89 —	Wes.	277 —	274 —
Cir7%	100 —	100 —	Param.	402 —	400 —
Tib.7%	82 50	82 50	Cilard.	375 —	375 —
Ceal7%	85 60	86 —	Pirelli	884 —	883 —
Sav.7%	39 —	40 —	Superg.	267 —	285 —
Wed.7	72 —	72 —	Saffa	720 —	718 —
Frua6%	87 25	87 25	Liq.gas	945 —	942 —
Cart7%	99 50	99 50	Talco	10.600	10.600
Sade6%	88 50	88 50	Bergas	15.110	15.100
Visc6%	89 50	89 75	Dalm.	1177	1160
Dal.6%	91 —	91 25	Piaso	415 —	415 —
Sipel6	91 40	91 75	Lancia	2190	2190
Terni 6	87 60	88 —	Anvacs	1370	1310
Tatre 6	88 —	88 —	Acq.P.	3120	3110
For7%	85 —	85 —	Florio	14 —	14 —
A.Cen.	6040	6000	Benikt.	3700	3700
» Toro	5750	5800	Sitos	[illegible]	3000
Medit.	2740	2705	Risan.	3425	3425
Merid.	1350	1340	Eternit	194 —	194 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85.

Prezzi informativi delle valute: Marengo oro 6000-6100; Marengo 6500-6800; Sterline cartacee 1640-1660; Dollari carta 635-641; Franchi svizzeri 148-149; Fr. francesi 171,50-173,50; Oro fino 846-865; Argento 20-20,50.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	13,9	31,3	Pescara	18,9	26,8
Trento	14,8	33,2	Aquila	11,5	25
Torino	17,6	28,8	Roma	16,4	31,4
[illegible]	16,8	29,8	Bari	20,[illegible]	27,4
Venezia	19,2	29,5	Napoli	21,4	34
Trieste	19,9	31,9	Palermo	21,6	29,2
Genova	19,6	28,6	Catania	18,4	29,2
Bologna	18,6	29,2	Messina	23,2	29,7
Pisa	16,5	31	Sassari	17,4	28,3
Firenze	17,2	31,5	Cagliari	20,2	32
Ancona	20	27,6	Regg. C.	22,2	30
Perugia	16,1	27			

ULTIME NOTIZIE

CLAMOROSA SORPRESA SUL RING DI LONDRA

Robinson battuto Turpin campione mondiale

La rivincita avrà luogo in settembre allo Stadio di New York

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 10 luglio

Sugar Ray Robinson, il prodigioso negro americano che ha vinto, dei 136 incontri affrontati, 84 combattimenti per k. o. e 41 ai punti, perdendo solo quello contro La Motta, ha perduto questa sera il titolo di campione mondiale dei pesi medi. Egli è stato vinto ai punti, durante un incertissimo incontro di 15 rounds, dal campione d'Europa e di Gran Bretagna, Randolph Turpin. Nessun esperto di boxe aveva previsto la vittoria di questo giovane 23enne e l'incontro è stato incerto fino al momento in cui l'arbitro non ha alzato il suo braccio in segno di vittoria. Il momento più drammatico del lungo ed equilibrato incontro si è avuto al settimo round, quando Turpin riuscì con un violentissimo destro a colpire il sopracciglio sinistro di Robinson. Durante l'intero combattimento il negro americano ha mostrato un'assoluta superiorità di colpi al torso, ma è stato sopraffatto dalla rapidità, dall'intensità e dalla precisione dei colpi dell'inglese alla testa durante gli ultimi otto rounds.

L'incontro si è svolto dinanzi a un pubblico di poco meno di ventimila agitatissimi spettatori che avevano pagato fino a cinquanta sterline al posto. Tutti i biglietti erano stati venduti fin dal giorno dell'annuncio dell'incontro e le richieste postali di biglietti avevano superato le centomila. Il nuovo campione del mondo ha combattuto finora 43 incontri come professionista e viene dai ranghi dei dilettanti. Di questi incontri egli ne ha vinti 29 per k. o., nove ai punti (e quello di questa sera fa dieci), due per squalifica, un incontro pareggiato, uno perso ai punti e in uno si è ritirato.

I giornali che non credevano a una sua possibile vittoria avevano concentrato tutta la loro attenzione sulla preparazione di Sugar Ray Robinson fin da mercoledì scorso quando il celebre pugile americano giunse a Londra con quello che gli inglesi chiamano il suo «circo equestre». Si tratta in realtà di una carovana di due immense Cadillac apribili, una nera e una color lilla su cui viaggiano il boxeur, la moglie, la sorella della moglie, l'allenatore, l'amministratore, il nanetto che lo diverte, il giocatore professionista di golf che lo accompagna ogni mattina al campo e così via. Tutti neri, tutti giovani, tutti belli, tutti — oggi — notevolmente ricchi dopo una infanzia di miseria nera in più di un senso. Questi personaggi, vestiti di colori violenti, armati di sorrisi conquistatori, drappeggiati di bellezza fisica e di esuberanza sportiva hanno attratto immensa attenzione sia a Londra dove sono scesi per i primi giorni, sia a Windsor — proprio sotto il castello reale — dove avevano stabilito in un albergo antico il quartier generale di allenamento.

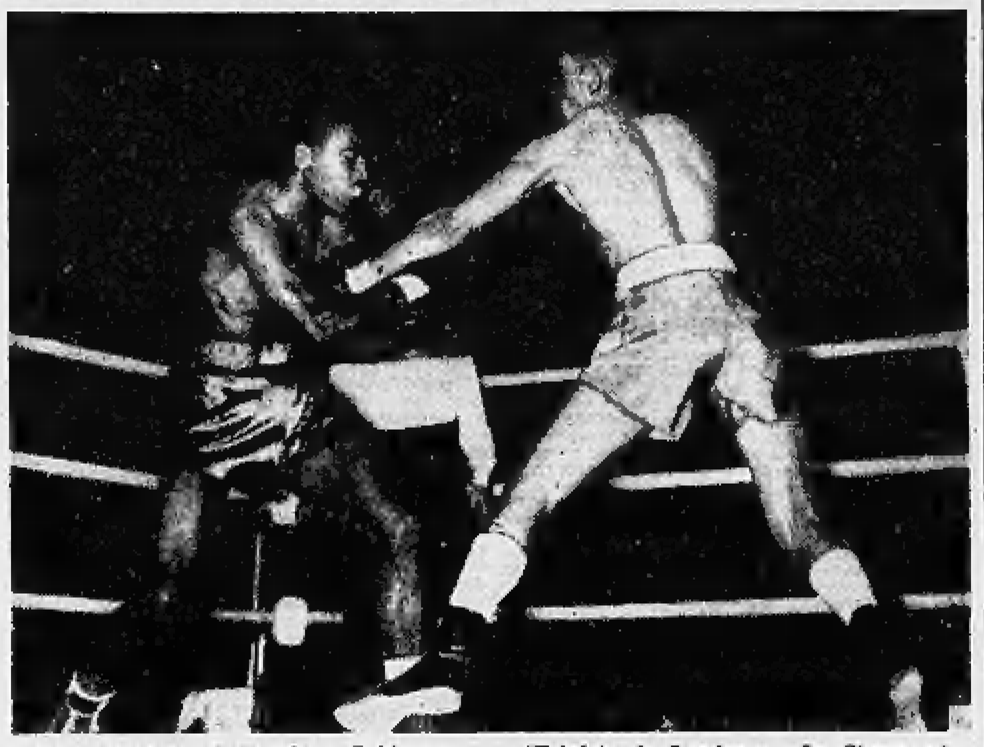
Giunto a Londra, Robinson fu ricevuto con un generoso bacio sulla guancia da Althea Gibson, la prima negra a giocare sul campo di tennis di Wimbledon. Fu detto poi che era stato il boxeur negro a fornire alla ragazza i mezzi finanziari per venire in Inghilterra a tentare la sua sorte. Nessuno dei due ha questa volta avuto successo in terra inglese e si ha questa sera l'impressione che il grande tendone del circo Robinson sia crollato d'un tratto.

Certo questo giovane atleta di 31 anni — con la sua ingenua ed affascinante gioia della ricchezza conquistata, con l'esuberanza dei suoi gusti, la schiettezza della sua semplicità, la straordinaria abilità tecnica e la sua sincera generosità sportiva (l'ha dimostrato anche questa sera chiedendo scusa fratello all'avversario per avergli assestato un colpo che è permesso in America ma proibito in Gran Bretagna), era ed è una delle figure più colorite del mondo sportivo di oggi. A così tarda ora della notte è impossibile dire se la cometa sua sia passata. I medici gli stanno applicando cerotti. A giudicare dal combattimento di questa sera, però, si direbbe che Robinson potrebbe avere modo di battere il nuovo campione del mondo in un secondo incontro; ma fra un anno la sua parabola fisica — a trentadue anni — sarà scesa un pochino di più, mentre quella di Turpin, che toccherà i 24, può ancora salire.

Il boxeur negro che dette in America l'intero provento di uno dei suoi più importanti combattimenti a favore della campagna per la lotta contro il cancro iniziata da Damon Runyon, uno dei grandi giornalisti del «New Yorker», conclude così la sua lunga carriera di campione del mondo dei pesi medi e con una borsa di trentamila sterline cede il posto al nuovo campione britannico, una figura molto più sbiadita e meno entusiasmante dal punto di vista sportivo. Non vi era giornale inglese stamane che non pubblicasse le due tabelle dei dati somatici dei due individui. L'unico elemento che risulta spietatamente chiaro dal paragone fra questi due dati è il divario dell'età: ventitrè a trentuno anni.

«La carriera dei boxeurs — aveva detto qualche giorno fa la moglie di Robinson, un'affascinante ex-ballerina di Harlem — finisce presto. Sugar va matto per regalarmi diamanti e visoni, ma io mi sono fatta regalare anche una fabbrica di biancheria per signora perchè la forza dei pugni non durerà per sempre».

Riccardo Aragno



Un «sinistro» di Turpin a Robinson (Telefoto da Londra a «La Stampa»)

Le 15 riprese

Londra, 10 luglio.

Ecco la descrizione della serata: l'arena è gremita in ogni ordine di posti, quando alle ore 21 tutte le luci si spengono, ad eccezione di due riflettori puntati sulla porta che dai camerini immette all'arena stessa. I due riflettori inquadrano Robinson che, avvolto in un accappatoio di seta color viola, entra nella sala circondato dal suo caratteristico seguito di negri, e sale sul ring. Saluta la folla, applauditissimo. Un'ovazione accoglie l'ingresso di Turpin.

Siedono nelle prime sedie attorno al quadrato il duca di Beaufort, il duca di Norfolk e diversi membri del Governo appassionati di pugilato, noti attori cinematografici e teatrali, parecchi campioni sportivi, insomma il «gran mondo» londinese, compresa molta aristocrazia.

I riflettori si spengono e contemporaneamente vengono riaccese le luci della sala. I due atleti sono presentati al pubblico: Robinson, kg. 70,081; Turpin, kg. 72,009. Suona il gong e i due avversari dànno inizio al combattimento. Ora la sala è tutta buia all'infuori del ring; il pubblico quasi trattiene il fiato.

Prima ripresa: Robinson assume l'iniziativa, ma Turpin reagisce con sorprendente sicurezza; in questo «round» il mulatto britannico è ammonito dall'arbitro per un pugno alle reni, proprio il colpo che in genere viene rimproverato a Robinson.

Seconda ripresa: Robinson tenta colpire Turpin allo stomaco, ma Turpin risponde con fulminei «destro-sinistro» al mento del campione del mondo che appare in imbarazzo e deve impegnarsi a fondo.

Terza ripresa: Adesso è Robinson che si scatena come una furia; la reazione di Turpin è altrettanto violenta. L'arbitro deve intervenire per frenare l'eccessivo accanimento dei due avversari.

Quarta ripresa: nuovo scambio di colpi che raggiungono il segno, sia per Robinson che per Turpin. Parità.

Quinta ripresa: Robinson sbaglia nettamente diversi tentativi di centrare Turpin il quale schiva con tempestività ogni attacco e ridicolizza quasi le velleità di «Sugar». Fischi all'indirizzo del campione del mondo.

Sesta ripresa: per la prima volta Robinson riesce a colpire Turpin con efficacia; il britannico barcolla e appare un po' stordito.

Settima ripresa: Turpin con un impressionante ritorno di forze passa all'offensiva; un pugno del mulatto apre una ferita all'arco sopracciliare di Robinson il cui viso è una maschera di sangue.

Ottava ripresa: Turpin vacilla sotto una tremenda sfuriata di Robinson. Segue una stretta corpo a corpo. Ancora sangue sul volto di Robinson.

Nona ripresa: nell'intervallo i «secondi» di Robinson riescono a stagnare la ferita del campione del mondo che ora attacca con tutte le proprie forze, ma Turpin scocca ancora un pugno al sopracciglio e il sangue ricomincia a sgorgare.

Decima ripresa: Robinson colpisce Turpin alle reni poi gli chiede scusa. Questo «round» si chiude in netto vantaggio per Turpin.

Undicesima ripresa: Robinson ha capito di poter ormai vincere soltanto mettendo l'avversario al tappeto e si scatena come una belva. E' il suo più bel round.

Dodicesima ripresa: Turpin ha compreso a sua volta di aver la vittoria in pugno riuscendo a giungere al termine delle 15 riprese. Egli cerca un combattimento ravvicinato, per evitare che Robinson lo colpisca duramente, e ci riesce.

Tredicesima ripresa: Turpin scarica colpi da vicino e Robinson sanguina abbondantemente dal viso. Tutto il pavimento del ring è macchiato di sangue. In prima fila la sorella di Robinson piange disperatamente.

Quattordicesima ripresa: Robinson è stremato, Turpin lo incalza senza tregua, la folla è in delirio.

Quindicesima ripresa: l'arena è tutta un boato di grida e incitamenti per Turpin, il pubblico è in piedi, i due pugili gettano nella lotta le loro estreme energie. Robinson si prodiga fino all'esaurimento, Turpin lo colpisce ancora, e poi ancora. La vittoria è sua. E' il nuovo campione del mondo. La folla sembra impazzita per l'entusiasmo.

Turpin ha senz'altro accettato la richiesta di rivincita fattagli da Robinson subito dopo l'incontro. La rivincita avrà luogo a New York il prossimo settembre.

Robinson ha guadagnato per questo incontro la pattuita «borsa» di 30 mila sterline, Turpin ne ha avute 9 mila. La borsa toccata a Robinson è la più cospicua nella storia del pugilato britannico.

I piani di difesa del Commonwealth

Possibilità d'impiego per la mano d'opera italiana

Aumentano le commesse inglesi alle nostre industrie

(Nostro servizio particolare)

Londra, 10 luglio.

I rappresentanti inglesi in seno al comitato economico permanente italo-britannico la cui ottava riunione è terminata oggi a Londra sotto la presidenza dell'Ambasciatore Grazzi e di Sir Roger Makins, direttori degli affari economici dei rispettivi ministeri degli Esteri, hanno dichiarato che cercheranno di agevolare in ogni modo l'attuazione di una proposta italiana per l'impiego di nostra mano d'opera.

Questa notizia è stata data oggi ai giornalisti italiani a Londra dallo stesso ambasciatore Grazzi nel corso di una conferenza-stampa avente il fine di illustrare l'esito delle riunioni di questi giorni: secondo la suddetta proposta, ha reso noto l'ambasciatore, lavoratori italiani potrebbero essere impiegati su vasta scala in tutto il Commonwealth e nelle colonie britanniche nella costruzione di quegli impianti e di quei fabbricati — campi di aviazione, depositi, magazzini, ecc. — che sorgeranno con l'attuazione dei piani di difesa.

Come era prevedibile, l'attenzione degli esperti inglesi ed italiani si è polarizzata durante questa ottava riunione del comitato (le riunioni sono semestrali, la prossima sarà tenuta a Roma) sui problemi derivanti dal riarmo, lasciando così in secondo piano quelle che fino a questo convegno erano state le questioni prevalenti e cioè quelle relative alle relazioni commerciali vere e proprie fra Italia e Inghilterra.

Già oggi l'Italia occupa il terzo posto nella lista dei Paesi che forniscono macchine utensili all'Inghilterra e — come ha fatto notare l'Ambasciatore Grazzi — si spera a Roma e si vuole a Londra che queste commesse di macchine utensili alle industrie italiane salgano (si ricordi che queste commesse non hanno nulla a che fare con quelle effettuate tramite gli organi della NATO: non solo, ma si spera che l'Inghilterra, sempre per il suo riarmo, ordinerà fra breve all'Italia anche macchine e prodotti di tipo diverso (come autocarri), dando così lavoro anche ad altri settori della meccanica italiana.

Questo è dunque il panorama delle riunioni di questi giorni a Londra sulle relazioni commerciali anglo-italiane, relazioni che, oltre a mantenere la stessa intensità di scambi dell'anno scorso, sono caratterizzate ora da una continua e crescente richiesta britannica di macchine utensili all'Italia la quale gode ora il privilegio di poter fornire queste macchine se non certo a prezzi inferiori a quelli degli altri paesi, in un tempo indubbiamente più breve di quello richiesto da ogni altro offerente.

m. c.

Allo Zoo di Zurigo

Un giovane si getta nella vasca degli orsi

Zurigo, 10 luglio.

Stamane un giovane visitatore dello zoo di Zurigo, di cui non viene reso noto il nome, giunto dinanzi alla grande vasca riservata agli orsi polari, scavalcava il recinto e si tuffava con stile perfetto nell'acqua, cominciando poi a nuotare tranquillamente in lungo ed in largo. Il caldo afoso lo aveva forse indotto a cercare un po' di refrigerio oppure... gli aveva dato alla testa.

Gretel, un grande orso-femmina che se ne stava prendendo il sole su una roccia, si tuffava subito in acqua inseguendo l'incauto il quale però, sebbene fosse completamente vestito, teneva testa al bestione e poteva raggiungere incolume l'orlo della vasca, sia pure con una mezza lunghezza scarsa di vantaggio sull'inseguitrice. Fortunatamente una provvidenziale scala a pioli, portagli da un guardiano, permetteva al giovane di arrampicarsi lestamente fino a mettersi in salvo.

Mentre alcuni custodi lo conducevano via, il giovane dichiarava candidamente: «L'acqua aveva un aspetto così invitante; ecco perchè mi sono tuffato».

Togliatti e Rita Montagnana si sono separati legalmente

Roma, 10 luglio.

Alle 17 di oggi in una sala del Palazzo di Giustizia, dinanzi al presidente del Tribunale civile di Roma, avv. Frangipane, l'on. Togliatti e sua moglie Rita Montagnana, accompagnati da 12 parlamentari comunisti, hanno firmato l'atto di separazione legale.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Ieri è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Alessandro Frolli
Parrucchiere per Signora

Angosciati lo partecipano la moglie **Frabetti Adelmina**, la mamma **Scatoni Alberta ved. Frolli**, i fratelli, le sorelle, la suocera, i cognati ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi 11 corr. alle ore 14,30 partendo da via XX Settembre 76. La presente serva di partecipazione e di ringraziamento.

Torino, 10 luglio 1951.

I coniugi **Virginia** e **Alberto Ruffino** prendono viva parte al dolore della famiglia **Frolli**.

I **Maestri acconciatori del «Mercoledì degli acconciatori»** prendono viva parte al dolore della famiglia per l'improvvisa perdita del carissimo collega **SANDRO**.

A funerali avvenuti ed a soli 11 mesi dalla dipartita dell'amata consorte è mancata l'anima buona di

Valderico Perotti
di anni 68

Angosciati ne danno il triste annunzio la figlia **Luigina**, il genero **Alfredo Terre** ed il nipotino **Angelo**, fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali hanno avuto luogo a Calcavagno martedì 10.

I Consoci **Ernesto Molino, Angelo Cacciotto, Luciano Molino** ed il **Personale della «Fatalità CTM»** prendono viva parte al dolore che ha colpito la famiglia del loro consocio Alfredo Terre.

Fatale disgrazia troncava la laboriosa esistenza di

Antonio Aiovisio

Profondamente addolorati lo annunciano i genitori **Luigi** e **Luigia Balbo**, i fratelli **Maria, Giuseppe, Giovanni, Luigina** e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi mercoledì 11 alle ore 17 a Leynì, partendo dall'abitazione del caro estinto via Vincenzo Bonis 9. La famiglia è grata a quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Leynì, 11 luglio 1951.

Munita dei Conforti religiosi, alle ore 13,30 del 10 luglio è deceduta in Murisengo

Giuseppina Lavazza

Ne dànno il doloroso annunzio il fratello **Francesco**, le sorelle: **Onorina, Giacinta** con il marito **Giuseppe Meda** e figlio, il nipote **Alberto Pisa** e famiglia. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 9 a Murisengo. La Messa in suffragio avrà luogo il giorno 20 luglio alle ore 8 nella Chiesa della Crocetta.

Confortata dalla Fede e dalla Benedizione papale, è mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Maria Morello ved. Gioberti

Affranti lo partecipano le figlie: **Ernesta ved. Mondo, Ada in Defilippi, Olimpia in Luna**, sorella, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 11 corr. alle ore 16 partendo da via Montevecchio 11. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Gussio

Ne dànno il triste annuncio la moglie, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Il nipote **Luciano** in modo particolare perchè gli fu sostegno e guida paterna. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da corso Tortona 12. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Battista Girardi

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Caterina Piano**, i figli con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali oggi 11 corr. ore 10 a Forno Alpi Graie.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Amalia Tassone in Camedda

Affranti lo partecipano il marito, la mamma e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 14,30 da via S. Giulia n. 62.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa del

Prof. Giuseppe Rovero

la famiglia, con immutato dolore, lo ricorda a quanti lo amarono.

Herriot rieletto presidente dell'Assemblea Nazionale francese

Le dimissioni del Governo - Oggi iniziano le consultazioni per il nuovo Gabinetto; Petsche sembra il favorito

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 10 luglio.

L'Assemblea nazionale ha eletto il suo presidente e, conformemente alla Costituzione, il capo del Governo ha portato le dimissioni al Presidente della Repubblica. Sono questi i due avvenimenti del giorno, che tengono desta l'attenzione degli ambienti politici.

Edoardo Herriot è stato rieletto con 334 suffragi favorevoli, mentre 125 sono andati al candidato gollista Léon Noel e 90 al candidato comunista Marcel Cachin. Lo scrutinio era segreto e per appello nominale alla tribuna, cioè occorreva essere presenti per poter votare ma la votazione era segreta.

Alla luce di queste osservazioni, i due fatti che appaiono evidenti dalle cifre indicate sono i seguenti: il candidato comunista ha raccolto soltanto i suffragi dei compagni, il candidato gollista non ne ha ottenuti più di 14 dagli altri settori, oltre a quelli del suo partito: è poco. Nella Camera esiste dunque una larga maggioranza: quella che ha assicurato la rielezione di Herriot e sulla quale farà assegnamento, appunto, il futuro Presidente del Consiglio.

L'annuncio della rielezione del vecchio leader radicale è stato accolto da molti cordiali e rispettosi applausi, che si sono ripetuti varie volte. Herriot si è alzato lentamente dal banco di deputato dove era seduto, ha sceso i gradini appoggiandosi pesantemente con le mani ai banchi laterali (è affetto da duplice flebite) e ha poi salito faticosamente la scaletta che conduce al podio presidenziale, in cima alla quale lo aspettava il decano Eugenio Pebellier, che gli ha porto la mano e lo ha accompagnato al suo seggio. Herriot è rimasto un momento in piedi, appoggiato alla poltrona per contemplare l'aula piena di deputati e ricevere lo omaggio di applausi, poi si è seduto mentre l'on. Eugenio Pebellier, sceso la scaletta della presidenza, si sedeva anch'egli, ma al suo banco di deputato, accanto a Georges Bidault, in prima fila.

Herriot si è subito rialzato e con voce professorale ha letto il discorso che aveva accuratamente preparato. Egli ha esposto il programma che dovrà essere affrontato dai deputati: economie, protezione della moneta, risanamento delle finanze, riforma amministrativa e fiscale, sistemazione delle aziende nazionalizzate, sviluppo della produzione, equilibrio dei salari e dei prezzi perchè «la più grande nemica dell'ordine sociale è la miseria», e «il minimo vitale deve essere non una formula teorica, ma una realtà»; protezione del risparmio, pace sociale e pace estera compresa l'Indocina, perchè la pace «non è un monopolio di certuni, ma l'aspirazione di tutti»; riavvicinamento fra i popoli, perchè la Francia «rispetta la loro autonomia ma intende che sia rispettata anche la sua», revisione della Costituzione, riforma del regolamento della Camera con la repressione degl'insulti, perchè «la lingua francese è atta a dire tutto senza oltraggiare le convinzioni o le persone, e il Parlamento deve dare il buon esempio».

Il discorso, abile e misurato, è stato accolto da prolungati applausi in tutti i banchi, meno quelli comunisti, e subito dopo il presidente ha invitato i capi dei gruppi parlamentari a riunirsi insieme a lui per procedere alla nomina dei componenti l'ufficio dell'assemblea, col metodo della proporzionale. Sono stati eletti dunque, per la carica di vice-presidente, due gollisti, un socialista, un comunista, un democristiano e un indipendente.



Edoardo Herriot

Mentre alla Camera si procedeva a queste nomine, il capo del Governo si recava al palazzo dell'Eliseo per dimettersi. Ma le consultazioni per la designazione di un nuovo Presidente del Consiglio non cominceranno prima di domani. Si conferma che l'indipendente Petsche, attuale ministro delle finanze, dovrebbe essere il primo capo del Governo della nuova legislatura, sebbene la direzione del Governo sia rivendicata dai gollisti e dai socialisti.

m.

Il bilancio dell'industria all'esame del Senato

Roma, 10 luglio.

E' stata ripresa oggi a Palazzo Madama la discussione sul bilancio del ministero dell'Industria. La seduta, svoltasi in un'atmosfera tranquilla, ha visto l'intervento di numerosi oratori. Il socialfusionista *Giua* ha lamentato che la nostra attrezzatura industriale sia stata dirottata per finalità belliche; i democristiani *De Luca, De Gasperi* e *Caron* si sono occupati rispettivamente delle piccole botteghe rurali, dell'industria molitoria e dell'ordinamento delle Camere di commercio; il comunista *Gervasi* ha reclamato la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta per la risoluzione dei problemi dell'artigianato.

Infine il socialdemocratico *Carmagnola* ha illustrato un o. d. g., firmato anche da altri deputati del (PS-SIIS), col quale si invita il Governo a presentare un disegno di legge per il riconoscimento giuridico dei Consigli di gestione nelle aziende di alta capacità produttiva ed in quelle di particolare importanza economica e sociale.

La principessa Margaret colpita da morbillo

Londra, 10 luglio

La principessa Margaret, che già la settimana scorsa soffriva di raffreddore, è stata colpita da morbillo e per ordine dei medici rimane nella propria camera a Buckingham Palace.

Consegna dei 127 milioni della "Catena della felicità„

Saranno costruiti tre asili-scuola

Roma, 10 luglio.

L'iniziativa radiofonica internazionale «Catena della felicità» per la raccolta di fondi destinati all'infanzia si è conclusa in un auditorio di Radio Roma con l'intervento del ministro Marazza.

Il presidente della RAI, Cristiano Ridomi, ha consegnato al prof. Giaccone, presidente dell'E.N.A.O.L.I., un assegno di 127 milioni e 578 mila lire, che rappresenta l'importo totale delle offerte pervenute dai radioascoltatori di ogni parte d'Italia. La somma sarà destinata alla costruzione di tre grandi asili-scuola. Il primo, ad Iglesias, è già a buon punto ed accoglierà gli orfani dei minatori che, in una officina specializzata, verranno istruiti al lavoro minerario della zona. Gli altri istituti sorgeranno a Comacchio per gli orfani dei pescatori e nella Val D'Ofanto, dove una fattoria-scuola educherà gli orfani dei braccianti.

L'«Ordine» ad Asti degli assaggiatori di vino

Asti, 10 luglio.

La nostra Camera di Commercio, come è noto, ha preso l'iniziativa di costituire un «ordine degli assaggiatori di vino». Una commissione di studiosi e di tecnici ha proceduto all'esame e approvazione delle norme statutarie che regolano il funzionamento dell'ordine stesso il quale si propone di incrementare in vario modo l'arte dell'assaggio.

Gli assaggiatori inscritti all'ordine sono distinti in due classi: «Periti assaggiatori di vini» e «Maestri del vino». Della prima classe possono far parte persone che siano notoriamente conosciute come esperti assaggiatori; alla seconda saranno ammessi esclusivamente coloro che, per eminente posizione scientifica e tecnica, abbiano acquistato larga fama di notorietà e competenza nei settori della viticultura e della enologia.

La morte del soprano Giannina Arangi Lombardi

Milano, 10 luglio.

Impressione ha suscitato negli ambienti artistici e musicali milanesi la notizia dell'improvvisa morte avvenuta ieri sera al nostro policlinico del soprano Giannina Arangi Lombardi. La fulminea scomparsa dell'insigne cantante ha suscitato il più vivo cordoglio specialmente fra coloro che ne conobbero l'eccezionale valore. La grande artista è morta senza che le sue condizioni lasciassero neppure lontanamente sospettare un così improvviso trapasso. Si vuole che le cause della morte della cantante siano da attribuirsi a una caduta di qualche giorno fa dalla quale però sembrava essersi quasi subito ripresa. Il referto medico accenna ad aneurisma ma è rimasto un oscuro dubbio e per questo dubbio la salma è stata trasportata all'obitorio dove domattina il prof. Cavallazzi procederà all'autopsia ordinata dall'autorità giudiziaria.

ULTIME DI CRONACA

Una ragazza si butta nel Po ed è salvata da un giovanotto

Un drammatico episodio è accaduto stanotte poco prima delle 24 al Valentino. Alcune coppie di innamorati seduti sul lungo Po, all'altezza della «Fontana fredda» scorgevano all'improvviso una ragazza che di slancio si buttava nelle acque del fiume. Mentre qualcuno si precipitava a chiedere soccorso, un giovanotto coraggiosamente si tuffava nelle acque e riusciva non senza molti sforzi a trarre in salvo la sventurata.

Sopraggiungevano intanto i vigili del fuoco con autolettiga, i quali provvedevano a trasportare la ragazza all'ospedale delle Molinette. Qui i sanitari avendole riscontrato un principio di soffocamento nonchè sintomi di intossicazione la facevano ricoverare con prognosi riservata. Si tratta d'una donna che dimostra una ventina di anni. Essa sebbene sia in condizioni di parlare si è rifiutata sinora di declinare le sue generalità.

Tuttavia i vigili urbani le hanno ritrovato indosso un talloncino del certificato elettorale intestato a Ferdinanda Chisotti di 20 anni.

Nella borsetta la ragazza aveva un tubetto vuoto di chinino: si ritiene che essa abbia tentato di uccidersi a causa di una grave delusione amorosa.

Cinque milioni di ori sul tavolo del commissario

Nella giornata di ieri la Squadra Mobile ha «rastrellato» una quarantina di individui sospetti di ricettazione di ori di provenienza furtiva. Dei quaranta individui ventuno sono stati trattenuti perchè in possesso di braccialetti, di anelli, medaglioni e collane di cui non hanno saputo spiegare la fonte. In breve sul tavolo del dott. Maugeri, capo della squadra Mobile, vi era un cumulo di gioie, per un valore di circa cinque milioni.

Studente annegato nel Po a Brusasco

I vigili del fuoco della nostra città sono stati chiamati ieri sera alle 20,30 a Brusasco, per ricercare nel Po il cadavere di un giovane annegato poco prima. Verso le 18 nei pressi del paese un ragazzo, che si trovava con altri compagni allievi di un collegio di Cavagnolo, si era gettato in acqua per fare un bagno. Le ricerche sono state sospese verso la mezzanotte, senza che la salma fosse stata ritrovata.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annuncio. Tasse 7% - Inserz. urgenti o in data fissa: lire 100 per parola. Ogni gruppo di due inserz. dello stesso ann.: una volta e mezzo la tariffa

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p.p.

ACQUISTA acciaio rapido, rottami, seghe circolari, seghette macchina. Tel. 772-691.

ACQUISTIAMO, massimi prezzi, rottami e forniture acciaio rapido. Scrivere Cassetta 3077, SPI, Torino. 11935

ATTENZIONE commercianti! Per i vostri negozi richiedete soltanto affettatrici e bilancie automatiche marca «Vittoria», ultime creazioni lama girevole kg. 3-4-6 automatiche; kg. 5 e 15 semiautomatiche. Preventivi gratis. Visitateci senza impegno. Negozio esposizione, Piazza Repubblica 4, Torino. Telefono: 50.377 (Porta Palazzo). 9836

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

[illegible]

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

[illegible]

5 APP. TERR. e LOC. L. 60 p. p.

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 60 p.p.

[illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 60 p.p.

[illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 60 p.p.

[illegible]

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 60 p.p.

[illegible]

10 LEZ.TRAD. PRESTAZ. L. 40 p.p.

[illegible]

Per la ripetizione degli annunci di queste rubriche in **STAMPA SERA** sono concessi particolari facilitazioni

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 60 p.p.

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO L. 25 prime 10 parole L. 50 successive

[illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 60 p.p.

[illegible]

17 SMARRIMENTI L. 60 p. p.

MANCIA ripertando cagnolina terrier nera coda mozzata lunghe. Telefonare 46-555.

19 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI, SPORT L. 60 p.p.

[illegible]

